

ALOGON

non contato improbabile ineffabile incalcolabile irrazionale assurdo contro logica senza parole
periodico autogestito da handicappati famiglie, gruppi di volontariato e comunità della Calabria



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE "COORDINAMENTO REGIONALE ALOGON"

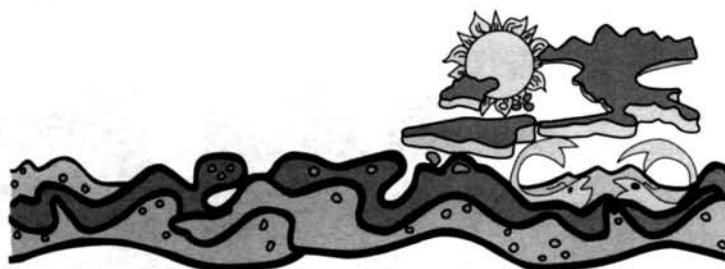
N. 24 - Ottobre - Novembre - Dicembre 1994

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV 70% - Autorizzazione della Direzione Provinciale P.T. di Catanzaro
Autorizzazione Tribunale di Lamezia Terme N. 77 del 5 Marzo 1990

Promuovere il cambiamento nelle politiche sociali

Percorso formativo per amministratori e dirigenti degli enti locali

Centro Studi OSSERVATORIO MERIDIONALE



Sabato 21 gennaio 1995

Programmare "dal basso"

Come progettare un nuovo sistema dei servizi sociali centrato sullo sviluppo della comunità locale. Il contenimento della spesa nei servizi sociali impone una più rigorosa allocazione delle risorse ed una scrupolosa individuazione delle priorità. In questo nuovo quadro socio-politico quali strategie vanno attuate dagli enti locali per coniugare eguaglianza ed efficienza nei servizi sociali? E' possibile sperimentare, a partire dalle città, un nuovo modello di welfare? Quali vincoli finanziari e quali resistenze organizzative rendono problematica ed incerta l'azione programmatica?

Dott. Carlo Trevisan (Esperto in programmazione sociale, consulente Fondazione Zancan di Padova)

Dott. Emanuele Villa (Sociologo dirigente Direzione Regionale Programmazione Regione Sicilia)

Dott. Luciano D'Angelo (Assessore ai Servizi Sociali Comune di Palermo)

Sabato 4 febbraio 1995

L'Europa come risorsa

Come sviluppare capacità di progettazione e di gestione dei fondi comunitari in ambito locale. I progetti trans-nazionali e le azioni di sostegno dell'Unione Europea possono diventare una nuova opportunità per uscire dall'assistenzialismo ed attivare processi di autosviluppo locale?

Dott. Antonio Samà (Ricercatore Dipartimento Studi Sociali Università del Kent)

Dott. Giovanni Pensabene (Euroconsigliere del Ministero del Lavoro, Assessore ai servizi sociali Comune di Reggio Calabria)

Sabato 4 marzo 1995

Gli strumenti per il governo delle politiche sociali

I protocolli d'intesa, le convenzioni, gli accordi di programma sono diventati gli strumenti di lavoro dell'amministratore locale. La capacità di dotarsi di sistemi operativi e di procedure non burocratizzate diventa centrale per promuovere la trasformazione delle politiche sociali nei comuni.

Dott. Giovanni Santone (Assessore servizi sociali Comune di Padova)

Dott. Fortunato Rao (Dirigente Assessorato servizi sociali Comune di Padova)

Sabato 25 marzo 1995

La gestione delle risorse umane nell'ente locale

Un nuovo sistema di sicurezza sociale pone al centro del processo di cambiamento lo sviluppo organizzativo e la valorizzazione e la qualificazione delle risorse professionali e gestionali esistenti.

Dott.ssa Paola Piva (esperta in analisi organizzativa e gestione delle risorse umane, Studio COME di Roma)

Sabato 29 aprile 1995

Progetti giovani e prevenzione del disagio

I giovani anziché essere considerati soltanto un problema sociale da controllare possono diventare una risorsa per la comunità locale. Fare prevenzione significa, pertanto, attivare una progettualità complessiva dell'ente locale in grado di rendere esigibili i diritti di cit-

tadinanza e di riorientare concretamente le risorse del comune a favore delle giovani generazioni.

Dott. Roberto Maurizio (Direttore Centro Studi Gruppo Abele di Torino, componente nucleo operativo Progetti Adolescenti - Ministero dell'Interno)

Dott. Gaetano Giunta (Assessore alle politiche giovanili Comune di Messina)

Sabato 20 maggio 1995

Comunicare ai cittadini

Gli strumenti e le esperienze per attivare nuovi processi di partecipazione e di comunicazione tra l'ente locale e la popolazione.

Prof.ssa Graziella Priulla (Docente di Sociologia delle comunicazioni di massa - Università di Catania)

Dott. Guglielmo Mastrojanni (Sociologo - Comune di Catania)

Dott. Enrico Escher (Giornalista)

Note organizzative

Il progetto formativo è rivolto ad amministratori e dirigenti degli enti locali, ed ha l'obiettivo di rendere più efficace l'azione amministrativa rivalutando il governo delle città e le competenze e i vincoli burocratici, politici, organizzativi, presenti in ogni amministrazione.

Il Seminario si terrà presso l'Hotel Santa Tecla Palace, Acireale.

Per ulteriori informazioni:
Dott. Salvo Cacciola
Tel. 095/272473 - 0965/899512

il 1994 di noi handicappati

Il 1994 non è stato un anno facile, ma ad ogni fine anno quando si arriva agli sgoccioli del vecchio e appare sempre più vicino il nuovo immancabilmente siamo portati a sperare in un anno migliore.

Uno sguardo indietro a chi è passato, a chi ha lasciato per sempre, ai progetti avviati e alle storie finite, a tutte le volte che smarriti abbiamo subito passivamente pur sapendo di aver ragione e abbiamo dovuto gestire la rabbia la delusione, a quando lottando per la giustizia ne siamo usciti vittoriosi e promotori di speranza.

Una ventata positiva il 1994 l'ha portata ed è su questa che mi voglio soffermare.

A favore della nostra voglia di viaggiare

Un omaggio alla Ferrovia dello Stato: è bastata una prima denuncia pubblica, accompagnata da una denuncia alla Procura della Repubblica, per far capire ai responsabili nazionali, regionali e locali delle Ferrovie dello Stato, che non avrei rinunciato facilmente al mio diritto di viaggiare bene sul treno. Inoltre, erano consapevoli che non sarei stata l'unica, ma che altri avrebbero seguito il mio esempio chiedendo la piena attuazione del servizio per disabili previsto dallo stesso Ente Ferroviario. Quando i responsabili del centro-sud sono venuti al Centro Studi della Comunità Progetto Sud per conoscermi, ho capito che da parte loro c'era la voglia di affrontare il problema e soprattutto di risolverlo positivamente.

Insieme abbiamo parlato del servizio per i disabili in Calabria, come renderlo funzionale e come migliorarlo sempre più. Sono seguiti altri incontri in un'ottica di collaborazione e i primi risultati si sono concretizzati.

Qui a Lamezia Terme è stata autorizzata l'Agenzia Foderaro per le prenotazioni; a tale agenzia è stata rilasciata una scheda da compila-

re studiata per aver chiari i bisogni del viaggiatore disabile. Si può prenotare telefonicamente e ritirare il biglietto quando è già tutto confermato. Le informazioni necessarie possono essere date anche dal Centro Studi della Comunità Progetto Sud, telefonando al (0968) 201109, la mattina dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e chiedendo di Nunzia. Inoltre, sarebbe importante comunicare eventuali problemi incontrati durante i viaggi in treno e idee per migliorare il servizio, al fine di renderlo sempre più funzionale e qualificato.

(La scheda che facilita le prenotazioni per i viaggi ferroviari dei disabili la trovate a pagina 6 di questo numero di ALOGON)

Due storie...

Due storie di diritti negati e, con fatica, riconquistati grazie alla pervicacia di disabili e dei loro genitori che non hanno subito con passività e sottomissione agli atteggiamenti arroganti di chi ha abusato del proprio posto di lavoro e si sono avventurati in una lunga e tortuosa lotta, troppo convinti di essere nel giusto. Tale ragione è stata loro riconosciuta e con essa anche la riconquistata giustizia.

L'albero della protesta

Lorenzo e Claudio

Il 15 novembre 1994, alle ore 11, una data che i fratelli Rotondo non dimenticheranno facilmente. Lorenzo e Claudio, due fratelli distrofici di Papanice di Crotone, hanno potuto accedere ad una classe a piano terra e quindi andare a scuola con i loro coetanei. Una storia

famosa che ha superato più volte i confini della Calabria e, attraverso i mass media, è entrata in molte case ma, nonostante tutto, ha avuto bisogno di segni plateali, quali l'incatenamento del padre per circa quindici giorni al cosiddetto "albero della protesta" davanti al Tribunale di Crotona e di denunce a carico dei responsabili. Una storia che si poteva risolvere in pochi giorni: bastava applicare una delibera che gli stessi amministratori avevano già fatto circa un anno prima finalizzando ad essa anche i fondi necessari per l'adeguamento di un' aula e del bagno al pianterreno. Cosa è successo poi? perchè le cose sono andate inutilmente così a rilento? Forse è esagerato pretendere delle risposte a delle domande tanto scontate? Bisognerebbe chiedersi chi ridarà a Lorenzo e Claudio i mesi di scuola perduti ...

Questa carrozzina non s'ha da dare!

Pietro

Il 29 novembre 1994, un'altra buona notizia.

Si tratta del giovane Pietro Butera affetto da Atassia Spino Cerebellare, a cui era stata negata, dal Coadiutore Sanitario Fisiatra dott. Renato Borgese dell'USSL, n° 6 di Lamezia Terme, l'autorizzazione di una carrozzina elettrica con comando elettronico per l'esterno, motivando il diniego per "mancanza di deficit agli arti superiori", pur avendo a disposizione una prescrizione di una specialista neurologa appartenente ad un'altra USSL, calabrese, che attestava il contrario.

Il giovane Butera e la sua famiglia non si sono arresi per diversi motivi: primo, perché conoscevano molto bene il medico che aveva seguito Pietro per diversi cicli di fisioterapia nel suo Centro di Riabilitazione privato a pagamento; secondo, perchè nella seduta il medico non

aveva effettuato la visita ma si ostinava a far domande sul Centro di Riabilitazione che ora Pietro frequenta gratuitamente.

Infine, perchè la motivazione scritta dal medico contrastava con tutta la documentazione medica in loro possesso.

Anche per Pietro, come per i Fratelli Rotondo, sono stati coinvolti i mass media e la Procura della Repubblica. Inoltre sono stati chiamati ad intervenire anche il Ministero alla Sanità, l'Assessorato Regionale alla Sanità, il Commissario Straordinario dell'USSL, n° 6 di Lamezia Terme. Sono stati richiesti altri controlli specialistici di patologia, sia al primario del reparto di Neurologia dell'Ospedale di Vibo Valentia che è collegato con il C.N.R. per le Atassie, sia all'Ospedale la Sapienza di Roma dove Pietro è seguito fin dai primi sintomi della malattia e anche qui i pareri discordavano con il diniego stabilito dal dott. Borgese.

Una lunga e stressante lotta, che ha portato i responsabili dell'USSL, di Lamezia terme a predisporre una nuova visita fatta da un'équipe di medici nella seduta del 19-11-94, e qui finalmente la commissione ha riconosciuto a Pietro la necessità dell'ausilio e ha dato parere favorevole all'uso di una carrozzina elettrica con comando elettronico.

Ho voluto evidenziare le due storie non solo per segnalare la loro conclusione positiva ma per poter dire a tutte le persone disabili e ai loro familiari che non è giusto subire in silenzio, e che non è affatto scontato che i riferimenti che incontriamo nei servizi, agli sportelli, negli ambulatori ecc ... siano sempre dei professionisti seri e liberi da interessi privati. Ed infatti i moltissimi altri che lavorano con professionalità e responsabilità la loro parte la fanno se li chiamiamo in causa.

Per la costruzione di situazioni di pari opportunità tra tutte le persone è necessario ancora proporre e se occorre anche lottare di fronte ai diritti che ci vengono negati.

la solidarietà



*non è un
optional*

PUNTO VENDITA DI

FOGLIO NOTIZIE DI VIAGGIO

(per viaggiatori non deambulanti)

Tessera Carta Blu n°

Richiesta n°

Richiesta per un viaggio

DA A

(stazione di partenza) (stazione di destinazione)

Treno Giorno

Da A

Da A

<u>Cognome e Nome</u>	<u>Indirizzo</u>	<u>Telefono</u>
.....
.....

Viaggio con accompagnatore → SI NO

Uso della carrozzina → Propria → o FS

Viaggio in posizione → Sdraiata → seduta

Acquisto biglietto → già provveduto.....>

→ atto partenza.....>

Servizio Ristoro "Al Posto" → SI NO

Uso carrello elevatore → SI NO

Eventuali altre richieste:

.....

.....

Per ricevuta il CE 1° Aggiunto (barra con una x i servizi richiesti) Addetto Ufficio Informazioni (o altro ufficio ricevente)

.....

.....

Qualcosa di nuovo sull'handicap alla Regione Calabria?

Intervista di Giacomo Panizza alla Dott.ssa Caterina Azzarito

D. *La dottoressa Caterina Azzarito da qualche tempo la stiamo incontrando in riunioni, iniziative pubbliche e convegni sull'handicap.*

Sappiamo anche che a nome della Regione Calabria sta collaborando con gli uffici ministeriali preposti all'attuazione della legge quadro sull'handicap. Dottoressa, da quanto tempo si occupa di disabilità? Come ci si trova in questa materia?

R. Mi occupo delle problematiche dell'handicap da maggio 1994, certamente sono pochi mesi, ma sufficienti per avere un quadro generale della situazione in Calabria.

La necessità di applicazione della legge 104/92 sull'handicap e soprattutto l'urgenza di dare risposte concrete ai bisogni impellenti della persona con handicap, han reso necessario costituire nel mio ufficio un gruppo di lavoro tecnico per lo studio e la programmazione di una serie di azioni mirate, nonché l'istituzione di un gruppo di lavoro interassessorile per consentire una migliore collaborazione per la realizzazione degli interventi mirati su tutti gli aspetti sociali, sanitari ed educativi che interessano la persona con handicap.

Un grazie va a tutte le Associazioni che sono state coinvolte a collaborare a tutte le iniziative intraprese dal mio Settore.

D. *Dottoressa, tempo fa mi è capitato di incontrarla a Lamezia Terme in occasione della promozione degli Accordi di Programma per l'inserimento e l'integrazione dei disabili nelle scuole. Dal posto di osservazione del suo ufficio regionale, vede quale direzione stanno prendendo gli Accordi di Programma nei diversi comuni della Calabria? Stiamo andando verso la realizzazione di servizi utili agli alunni disabili?*

R. Per quanto riguarda gli Accordi di Programma ribadisco che siano necessari ed importanti e che bisogna sensibilizzare ulteriormente le Istituzioni e gli Enti affinché vengano stipulati.

Dal mio punto di osservazione regionale noto che sono poche le Unità Sanitarie Locali che si stanno adoperando alla stipula di questi Accordi di Programma a causa di una scarsa collaborazione dei Comuni, nonché una forte resistenza dei provveditorati. Ritengo che la Regione Calabria debba intervenire con criteri

precisi tenendo conto delle proprie funzioni di programmazione, coordinamento e controllo sul territorio.

D. *Dottoressa, so che lei, insieme al dottor Gianfranco Altilia e su incarico dell'attuale assessore alla sanità, sta lavorando alla programmazione di progetti previsti dalla legge quadro "104" e da altre leggi, al fine di "salvare" il più possibile finanziamenti statali che altrimenti tornerebbero indietro dalla Calabria a Roma e poi sarebbero dirottati ad altre regioni che hanno già programmato. Ci può spiegare di che si tratta?*

R. Il gruppo di lavoro tecnico, costituito con delibera della Giunta Regionale in luglio 1994, Presidente e coordinatore il Dottor Altilia, si è dato dei compiti ben precisi, sulla elaborazione di una serie di programmi, previsti dalla Legge 104/92 e dalle deliberazioni CIPE nonché dal Progetto Obiettivo Materno Infantile, mirati alla prevenzione, diagnosi precoce, informazione e formazione, riabilitazione ed inserimento lavorativo.

Preciso che alcuni di questi programmi sono stati già approvati dalla Giunta Regionale in questi giorni, quindi nessun pericolo di perdere finanziamenti per mancanza di programmazione.

D. *Nel suo lavoro di programmazione regionale, quanto c'è di aiuto all'informazione e alla partecipazione dei cittadini disabili e dei loro familiari, e alle loro associazione di tutela?*

R. Nella programmazione regionale si è tenuto conto soprattutto della persona con handicap e della sua famiglia, delle Associazioni di tutela al punto tale da coinvolgerle per una migliore elaborazione di programmi, e si è dato grande rilievo all'informazione ed alla formazione, ed è stato approvato dalla Giunta Regionale l'istituzione di un Sistema informativo per l'handicap sul territorio regionale, nonché uno sportello informativo con relativo numero verde presso le Unità Sanitarie Locali ed un libretto del e per il disabile, affinché si possa creare un lavoro di "rete" che veda coinvolti tutti i cittadini, e le "Agenzie Sociali".

Allora buon lavoro!



C

on questo progetto l'Associazione "Il Girasole" intende promuovere a Lamezia Terme un percorso di auto aiuto tra famiglie con persone in situazione di handicap, per far fronte ai bisogni con le proprie risorse e con quelle dell'ambiente in cui vivono.

Aiutare ad aiutarsi

Obiettivi

Gli Obiettivi del progetto "Il Girasole" sono:

- 1) Fare in modo che una associazione di famiglie, con al loro interno persone in situazione di handicap, promuova e gestisca attività di aiuto e di mutuo aiuto.
- 2) Creare iniziative di sensibilizzazione e di scambio di esperienze, in cui la famiglia sia risorsa per sé e per le altre famiglie.
- 3) Offrire informazioni sulle problematiche dell'handicap e sulle risorse disponibili sul territorio.

Attività

Le attività previste per il primo biennio sono le seguenti:

- a) Gestione di un percorso formativo rivolto ai componenti l'associazione (aperto anche ad altri) sulle teorie e sulle tecniche dell'auto aiuto e del mutuo aiuto.
- b) Sperimentazione pratica di attività di autoaiuto, attraverso modalità e tecniche per apprendere da sé stessi dalla propria esperienza, inizialmente con frequenza di due pomeriggi settimanali.
- c) Formazione di una rete di collegamenti regionali, nazionali ed europei, sulle tematiche e sulle attività similari di "selfhelp" e di "helper".
- d) Svolgere ricerche per diffondere le conoscenze dei bisogni e delle risorse delle persone in situazione di handicap e delle loro famiglie, e per elaborare proposte alle istituzioni competenti.

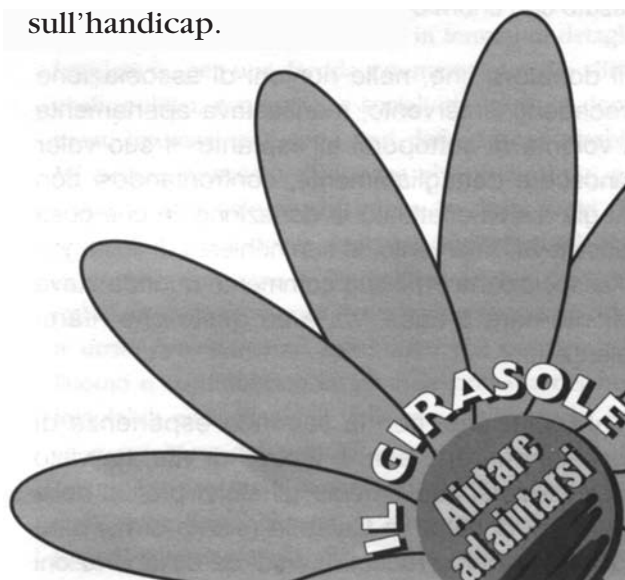
Strumenti e risorse

Gli strumenti e le risorse da utilizzare sono essenzialmente:

Sede e arredo: Occorre utilizzare una sede fissa, arredata, priva di barriere architettoniche, situata in zona residenziale o comunque facilmente raggiungibile, composta da almeno 2 o 3 ambienti, dai servizi, e possibilmente con uno spazio all'aperto.

Risorse umane: Le famiglie saranno le protagoniste dell'iniziativa; alcuni volontari si possono coinvolgere per le attività specifiche; almeno un operatore a pagamento dovrebbe svolgere orari minimi, per facilitare la continuità.

Risorse economiche: Un intervento economico va previsto per i costi della sede, se viene affittata; per un rimborso spese vive alle attività di volontariato; per i relatori delle attività formative; per l'operatore. La provenienza del contributo economico può essere: il Comune di Lamezia Terme, o la Regione Calabria attraverso la legge sul volontariato o la legge quadro sull'handicap.



ADMO ... e sono 2!!!

Raffaello Augello

Il 7/11/94, presso il Centro Trapianti di Midollo Osseo "Alberto Neri" del Dipartimento di Ematologia degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, l'equipe coordinata dal Prof Iacopino ha effettuato un prelievo di midollo osseo su un donatore catanzarese di 43 anni.

Quest'ultimo, tipizzato nel laboratorio di istocompatibilità dell'Ospedale Pugliese di Catanzaro guidato dalla Dott.ssa Veratti, si era ricoverato nella struttura sanitaria reggina il giorno prima. La durata effettiva dell'espianto è stata di quarantacinque minuti; dopo poche ore ha chiesto di alzarsi, di camminare, di andare alla finestra e di fumare il sigaro; è stato accontentato. Il giorno dopo è stato dimesso riprendendo in brevissimo tempo il suo lavoro.

Il ricevente è stato un uomo di trentacinque anni di Copenaghen (Danimarca) affetto da leucemia mieloide cronica. Il Centro Trapianti di Copenaghen, con un apposito aereo partito da Reggio Calabria, ha provveduto al trasporto ed ad eseguire l'intervento. Il paziente ora sta bene.

Quanto detto è la sintesi di una giornata sicuramente tra le più belle vissute dall'Associazione di Volontariato ADMO - Regione Calabria. I motivi di tale contentezza non derivano soltanto dal fatto che una vita umana è stata salvata (fatto di per sé rilevantissimo) ma anche da tutti quei piccoli momenti che hanno caratterizzato la donazione e che ognuno di noi ha vissuto con enorme intensità:

- il donatore che, nelle riunioni di associazione precedenti l'intervento, manifestava apertamente la volontà di sottoporsi all'espianto. Il suo voler conoscere dettagliatamente, confrontandosi con chi già aveva effettuato la donazione, in che cosa consisteva l'intervento; la sua richiesta di sostegno all'associazione ed il suo commento quando stava per ritornare a casa è un gesto che rifarei volentieri..."

- l'associazione, con la seconda esperienza di donazione in due anni e mezzo di vita, ha visto materializzarsi nuovamente gli sforzi profusi nella ricerca di donatori in Calabria (siamo ormai oltre 1.100). Ha inoltre raccolto i frutti da collaborazioni

e intese realizzate con i presidi sanitari che più attinenza hanno con i fini propri della nostra associazione.

Se però per un attimo riusciamo a riflettere con calma su quanto è successo forse ci si accorge che altro, molto più sottile e sfuggente ma altrettanto significativo, è stato realizzato.

A) La donazione effettuata è sicuramente solidarietà, in una delle sue forme più belle perchè è fatta verso chi non si conosce, perchè varca i confini, perchè è calabrese cioè di un donatore calabrese appartenente ad una associazione di volontariato calabrese tipizzato nel laboratorio di Catanzaro il cui prelievo è stato effettuato in una struttura ospedaliera di Reggio Calabria.

B) La consapevolezza che è difficile lavorare da soli o meglio che se si integrano i vari compiti e i vari ruoli si ottengono successi ben maggiori. Il dott. Iacopino, alla fine della donazione, visibilmente commosso, ha auspicato "un incremento di campagne di sensibilizzazione sulla donazione di midollo osseo per fare in modo che simili gesti non abbiano il carattere della eccezionalità ma rientrino invece nella normalità dei comportamenti umani".

E visto che anche questo scritto è un modo per realizzare queste campagne di sensibilizzazione indico i riferimenti a cui rivolgersi per coloro che, avendo una età compresa tra i 18 e 45 anni e un normale stato di salute, intendono rendere sempre normali questi gesti: **ADMO-Regione Calabria via Carducci, 10 Lamezia Terme tel. e fax 0968/27146 (martedì e venerdì mattina)**

ADMO-Provincia di Cosenza c/o Centro trasfusionale Ospedale Riuniti via F. Migliori Cosenza tel. e fax 0984/681249

ADMO-Provincia di Vibo Valentia via Ipponio, 10 Vibo Valentia tel. 0963/44292-44505

Laboratorio di Tipizzazione dell'ospedale Pugliese di Catanzaro via S. Pio X Catanzaro 0961/883017

Laboratorio di Tipizzazione dell'ospedale Riuniti di Reggio Calabria via Sbarre Inf. Reggio Calabria tel. 0965/347018-347445

Per realizzare esperienze significative di cambiamento nella nostra regione e perchè ... una telefonata allunga una vita!

I diritti umani dei disabili

Dott. Giovanni Pileggi

Mi piace questa sera essere qui con voi, prendere parte attiva alla “Giornata internazionale dei portatori di handicap”, e sono grato agli organizzatori che non solo mi hanno invitato, ma mi hanno assegnato anche la trattazione di uno dei quattro temi in programma, quello su “Gli aspetti giuridici dei problemi dei disabili”. Non sono un presenzialista e non sono nemmeno un patito dei pubblici dibattiti; mi manca spesso il tempo di intervenire a quelle cerimonie ufficiali nelle quali la presenza del procuratore della Repubblica è rituale. Me ne dolgo e colgo l'occasione per scusarmene pubblicamente. Quando, però, si tratta di problemi dell'importanza e dell'attualità di quelli in discussione questa sera, allora faccio di tutto per non mancare, disposto a dare una mano ai più deboli, a dare voce agli inascoltati.

E sì che i temi in discussione questa sera - tutti e quattro - sono importanti e sempre attuali. Per la verità, parrebbe di no, a giudicare, almeno, e del livello di sensibilità personale e sociale per il fenomeno e della quantità e qualità degli interventi delle istituzioni in favore dei disabili; ma ciò fa parte del capitolo delle vergogne pubbliche e private e spiega l'importanza, appunto, di questo convegno e l'urgenza di un'adeguata opera di provocazione e di sensibilizzazione a tutti i livelli.

Non mancano, per fortuna, segnali positivi a livello dei più alti organismi internazionali, ove si è finalmente fatto strada l'idea guida secondo cui, anche nel settore della disabilità, non è la forza, la ricchezza o la razza, ma la solidarietà, ovvero la versione laica del cristiano amore del prossimo, la nuova, più autentica ragione di scelta politica per la promozione e la pacificazione sociale dei popoli.

È per questo che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, massimo organismo internazionale, con una risoluzione del 1992, ha dichiarato il 3 Dicembre di ogni anno “Giornata Internazionale dei Disabili”.

Ed è ancora per questo che la Commissione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite, con risoluzione del Marzo 1993, ha invitato gli stati membri a tenere nel massimo conto questa giornata, per una sempre più corretta presa di coscienza delle giuste istanze delle persone afflitte da menomazioni.

Com'è per questo che la Commissione delle Comunità Europee, accogliendo e ribadendo l'idea

dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha voluto che il 3 Dicembre fosse anche “Giornata Europea - oltre che internazionale - dei Portatori di handicap”.

Quello della salute, della integrità fisica e psichica dell'uomo diviene dunque, a livello internazionale, un tema importante come quello della vita e della pace e, come vi è la “Giornata della Vita” e la “Giornata della Pace”, vi è, ora, il 3 dicembre, la “Giornata Europea”, la “Giornata Internazionale dei portatori di handicap”.

È la giornata in cui vanno riconsiderati e dibattuti i problemi esistenziali e relazionali dei disabili, la giornata in cui vanno individuati i correlativi obiettivi di sostegno e di recupero.

Essenzialmente due, nello spirito delle risoluzioni internazionali alle quali ho appena accennato:

1. L'integrazione dei disabili nella società, attraverso la rimozione o l'attenuazione del disagio e dello svantaggio.

2. La promozione dei diritti umani del disabile, attraverso la riscoperta e la definizione della soggettività giuridica dello stesso.

Diritti nativi che non è lo Stato a dover attribuire

Io mi occupo di questo secondo obiettivo, ma me ne occupo in una prospettiva costituzionale, nel quadro delle linee precettive e programmatiche della nostra Carta Costituzionale, non in termini di dettaglio legislativo, per una fredda enumerazione dei diritti civili, politici, economici e sociali che pure in documenti internazionali sono stati definiti per i disabili. Mi preme piuttosto affermare che il disabile, già come uomo e solo perché uomo, ha diritti nativi che non è lo Stato a dover attribuire; diritti naturali che, in quanto attengono a prerogative umane insopprimibili, lo stato deve solo riconoscere; sono i cosiddetti *diritti personalissimi*, quei *diritti* che nascono con l'uomo e costituiscono la garanzia primaria dei beni inviolabili ed inalienabili della vita, dell'integrità fisica e psichica, dell'uguaglianza e della libertà. Mi preme soprattutto sottolineare che la nostra Costituzione Repubblicana, in conformità con le risoluzioni internazionali, ma già da prima, riconosce questi

*Relazione tenuta al convegno "I diritti umani dei disabili"
organizzato dal "Kiwanis" a Lamezia Terme il 3 dicembre 1994*

diritti, li riconosce e li tutela.

È questo un rilievo di non poco conto; perché ci avverte che la dimensione giuridica del disabile dovrebbe essere il riflesso riparatore della sua dimensione personale e sociale".

Ricordatelo questo, mandatelo a memoria: "La dimensione giuridica del disabile dovrebbe essere il riflesso riparatore della sua dimensione personale e sociale".

Ma qual'è la dimensione personale e sociale del disabile?

**La dimensione
personale
e sociale del disabile**

Noi - abili o presunti tali - presumiamo di saperne abbastanza per quel tanto o quel poco di commozione e di commiserazione che ci prende al cospetto del fenomeno.

E invece non è questo il problema. Io, per saperne di più, ho voluto attingere alla fonte e, prima di pensare questo mio contributo, ho voluto leggere il libro di Nunzia Coppedè "Al di là dei girasoli".

Ne sono stato scosso per la drammaticità del racconto, ma nel contempo me ne sono sentito attratto e favorevolmente impressionato per l'onestà mentale e la forza d'animo dell'autrice e per il chiaro e pacato linguaggio che nel libro sa assumere il bisogno e la sofferenza e pare, almeno nella prima parte, la rabbia in corpo. Ed ho capito alcune cose, fondamentalmente tre, quelle che, secondo me, debbono ridisegnare il nuovo modello sociale della menomazione.

Ho capito prima di tutto che tra i poveri il disabile è certamente il più povero, afflitto, com'è, da una povertà incolpevole e senza vizi, una povertà che non è mancanza di avere, ma assenza di essere, non impossidenza economica o non solo impossidenza economica, ma piuttosto e soprattutto impossidenza antropologica, di corpo o di spirito, e certe volte di corpo e di spirito.

Ho capito, altresì, che il disabile, prendendo coscienza che la sua menomazione non è una colpa e nemmeno un vizio, deve accettarsi e farsi accettare, essenzializzando i valori della vita, ma, soprattutto, impiegando tutti i suoi talenti e facendo in ciò consistere la propria dignità ed il proprio valore, nel fatto, appunto, che, se anche pochi, li ha impiegati tutti i

suoi residuali talenti. Non è facile, lo so, ma ora so che è possibile. Nunzia ne è una conferma: Dalla condizione di assoluta dipendenza e di completo isolamento, essa ha percorso interamente la sua storia di emarginata, come ci informa col suo libro, ed è riuscita a venire fuori, non tanto affinando il mestiere del chiedere, come si può essere tentati a fare, ma scoprendo la "logica del fare" ed appropriandosi della "gioia del donare", lei che non ha.

Ho capito, infine, una terza cosa, che è collegata con la precedente; ho capito che l'attuale modello sociale della menomazione è scorretto, perché colloca ancora il disabile nella categoria della mendicanza e della postulanza, delle persone bisognose di beneficenza e di carità, mentre tarda a scoprirne la dignità di portatore di istanze disattese, di soggetto di diritti come tutti, che, a differenza degli altri, ha maggiori esigenze vitali e, perciò, un diritto in più.

Parlo del diritto del disabile ad una maggiore attenzione da parte dello Stato, un diritto più o meno ampio, in dipendenza della maggiore o minore gravità dell'handicap, un diritto che non mi sono inventato io questa sera per fame dono agli amici disabili, ma un diritto autentico che trova il suo fondamento giuridico nell'art.3 della nostra Costituzione, in quell'articolo straordinario che, nel primo comma, riconosce l'uguaglianza di fronte alla legge e la pari dignità di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di razza e, fra l'altro, di "condizioni personali e sociali", mentre nel secondo impegna lo stato a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto l'uguaglianza e la libertà dei lavoratori e ne impediscono il pieno sviluppo e la partecipazione alla res pubblica; quegli ostacoli tra i quali sono sicuramente da ricomprendere la minorazione fisica, psichica e sensoriale, come condizione personale di malattia e di povertà dei disabili, e l'handicap, inteso come condizione di disagio e di svantaggio dello stesso disabile nel rapporto con gli altri e con le istituzioni.

È fondamentale questo articolo ed il suo contenuto normativo vi appartiene, ci appartiene. Va ricordato anch'esso perché è in base ad esso che si spiega e si giustifica la mia affermazione di fondo, secondo cui la dimensione giuridica del disabile dovrebbe essere il riflesso riparatore della sua dimensione personale e sociale". Perché se così non è, nel campo della scuola e nel mondo del lavoro, in tema di fruizione dei diritti civili in genere e di quelli politici,

...molte cose sono cambiate per merito delle dure lotte che gli stessi disabili hanno sostenuto ma dubito che la "cultura dell'accettazione", come fenomeno generale di integrazione sociale sia giunta a maturazione. Ed allora è allo stato che spetta il compito ...

vuol dire che lo Stato, con la sua legislazione ordinaria, non ha rimosso quegli ostacoli o, comunque, non ha efficacemente inciso su di essi, venendo così meno al suo impegno programmatico-costituzionale.

E non sono davvero pochi o di poco conto gli ostacoli che di fatto limitano la libertà e l'uguaglianza dei disabili e ne impediscono lo sviluppo come persona e la partecipazione come cittadini.

Si sente spesso parlare di barriere architettoniche, ma di più e prima ancora incombono le barriere psicologiche che segnano, fin dalla nascita, già in famiglia, la condizione personale e sociale del disabile, attentando al suo diritto naturale ad esistere ed alla sua dignità umana. Lo dice bene Nunzia, con la semplicità e la naturalezza del dramma, in una delle prime pagine del suo libro: "Non credo che la mia nascita abbia illuminato di gioia chi mi stava aspettando".

Certo, molte cose sono cambiate da quell'autunno del 1948, quando Nunzia si affacciò alla vita; sono cambiate per merito delle dure lotte che gli stessi disabili hanno sostenuto ma dubito che la "cultura dell'accettazione", come fenomeno generale di integrazione sociale sia giunta a maturazione. Ed allora è allo stato che spetta il compito, per quell'art. 3, di insistere nell'educazione civica, mediante una continua e sempre più corretta opera di informazione, e, con esso, il compito collaterale di non rendere più problematiche l'accettazione e l'integrazione, già in famiglia, a causa di una serie di oneri ed impedimenti materiali e, in special modo, dell'incertezza del domani che affligge i parenti, soprattutto i genitori dei disabili.

Dovrei ora occuparmi, per ragioni di completezza, dei molteplici e svariati ostacoli che restano ancora da risolvere per assicurare ai disabili la fruizione, in condizione di uguaglianza, del diritto alla salute, del diritto allo studio, del diritto alla sicurezza economica, oltre che il godimento dei diritti politici, ma il discorso mi porterebbe lontano. Mi basta, per tutti, avere individuato il criterio normativo fondamentale, cui lo stato deve ispirarsi per provvedere, il criterio su cui radicare le battaglie civili dei disabili.

Non posso, però, non occuparmi, se pure fuggacemente, in chiusura, delle discriminazioni che tuttora si consumano in danno dei soggetti con menomazioni nel mondo del lavoro, ove la regola economica del profitto regna incontrastata. Eppure uno

dei quattro principi guida della nostra Costituzione repubblicana è il principio lavorista, per il quale, in una Repubblica democratica fondata sul lavoro, com'è proclamata l'Italia già nell'articolo di apertura della stessa Costituzione, il lavoro è la massima espressione della persona, il solo criterio in base al quale l'uomo si riconosce e si distingue, il solo autentico valore che uno stato davvero moderno può accogliere e sul quale deve fondare il suo ordinamento, nel ripudio degli antichi privilegi che si rifacevano a differenti criteri di valutazione.

Ed ecco perché il lavoro, a mente dell'art. 4 della Costituzione, non è soltanto un diritto, ma è anche un dovere, per cui nel momento in cui va a tutti assicurato da tutti va preteso. Ed ecco perché, a mente dello stesso art. 4, è la Repubblica che "promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto", a significare, per il disabile, che non è lui che deve scontrarsi con il lavoro, ma che è il lavoro che deve andare incontro al disabile, secondo una logica produttiva per la quale i mestieri e le mansioni lavorative vengano pensati in funzioni delle insospettabili risorse operative del disabile.

Ma davvero il disabile può essere inserito nel sistema produttivo nazionale, in condizioni di uguaglianza?

Certo che può; a condizione che ci si intenda sul concetto di uguaglianza; a condizione che di uguaglianza si parli in termini di giustizia; non di uguaglianza formale, cioè, ma di uguaglianza sostanziale, di quella che i costituzionalisti chiamano "uguaglianza dei punti di partenza" e della quale Nunzia dà nel suo libro una sorprendente esemplificazione, la migliore fra quante mi è capitato di apprendere finora, forse perché la più sofferta:

"Nel primo periodo di comunità in Calabria - dice Nunzia - le mie difficoltà mi facevano sentire tremendamente limitata, mi sembrava di rendere poco in confronto agli altri. Non mi sentivo alla pari con tutti... Con il passare del tempo ho superato questo complesso, rassegnandomi all'idea che la parità la pratico quando do ciò che realmente posso dare".

Bello vero? Come l'obolo della vedova nel vangelo secondo Marco (12,41-44) e secondo Luca (21,1-4), dove i due "spiccioli" messi dalla povera donna nella cassa del tempio sono, nel giudizio di Cristo, più uguali del molto che dei loro superfluo vi avevano gettato i ricchi.

TeledEMOCrazia

Giuseppe De Cesare

“**L**a democrazia consiste nel mettere sotto controllo il potere politico. È questa la sua caratteristica essenziale. Non ci dovrebbe essere alcun potere politico incontrollato in una democrazia. Ora, è accaduto che questa sia diventata un potere politico colossale, potenzialmente si potrebbe dire anche il più importante di tutti, come se fosse Dio stesso che parla. E così sarà se continueremo a consentirne l'abuso. Essa è diventata un potere troppo grande per la democrazia. Nessuna democrazia può sopravvivere se l'abuso di questo potere non si mette fine”.

Non sono parole riferite al perverso sistema televisivo italiano, strumento essenziale di una crisi costituzionale senza precedenti nel nostro paese. Non è neppure l'analisi di uno scrittore “eversivo”, anche se qualcuno nell'Italia di oggi potrebbe interpretarla così. Sono parole di uno dei padri del pensiero liberale contemporaneo, Karl Popper, il teorico della “Società aperta”. È l'estremo allarme lanciato prima di morire, riflettendo soprattutto sui danni che la televisione può provocare sui bambini, e che lo ha indotto a proporre, per chiunque sia collegato alla produzione televisiva, una sorta di “*patente, una licenza, un brevetto, che gli possa essere ritirato a vita qualora agisca in contrasto con certi principi... Chiunque faccia televisione deve necessariamente essere organizzato, deve avere una patente.*” Viene spontaneo di chiedersi, pensando al “bestiario” delle star televisive nazionali, in quanti avrebbero potuto continuare a fare televisione. Ed invece... proprio i capofila e teorizzatori della “TV spazzatura”, quella dell'insulto, della violenza, quella della faziosità dichiarata, in questo strano paese che è l'Italia, sono diventati classe politica: ministri, presidenti di commissione e il loro editore è diventato il presidente del consiglio, capo di un “partito azienda”.

Un'altra riflessione di Popper: “Abbiamo bisogno della libertà per impedire che lo Stato abusi del suo potere e abbiamo bisogno dello Stato per impedire l'abuso della libertà. Questo è un problema che chiaramente non può mai essere risolto astrattamente e in linea di principio con delle leggi. È necessaria una corte costituzionale e, più di ogni altra cosa, una buona volontà”. E Popper è un liberale.

Lasciamo da parte la filosofia e veniamo alle situazioni concrete.

Telecrazia, videopolitica, videopotere, tecnopolitica, fino ad un anno fa, per i più erano neologismi senza senso. Erano termini che circolavano tra i politici, i sociologi. Oggi tutti sanno che cosa vogliono dire. Lo possono verificare quotidianamente accendendo la televisione. La televisione è diventata strumento privilegiato, se non unico, di lotta politica e terreno di conquista; quella pubblica, di “occupazione militare”. A questo punto, per una distorta interpretazione del “diritto di maggioranza” si pretende il controllo di tutto e non si “concepisce” la critica.

Di fronte allo sfaldamento istituzionale complessivo a cui si è

arrivati il problema “informazione”, il nuovo assetto da dare al sistema televisivo e più complessivamente all'intero sistema dell'informazione, assieme al sistema elettorale è la principale emergenza cui far fronte.

La fretta istituzionale, qualche presunzione culturale di troppo e molto ottimismo politico hanno portato il paese in una crisi con forti connotati autoritari e plebiscitari, le vicende di questi giorni lo stanno a testimoniare. Si è passati ad un sistema maggioritario ma non ci si è posti il problema dei poteri di controllo e di garanzia, al centro, quotidianamente, di attacchi sempre più feroci. Non è un caso che qualcuno, dall'estero guardando con preoccupazione a quanto avveniva nel nostro paese abbia parlato in occasione delle ultime elezioni di “*colpo di stato mediatico*”, come il filosofo francese Virilio. Scriveva un altro teorico “eversivo”, Kelsen, padre del costituzionalismo moderno, che “in una democrazia, la volontà della comunità è sempre creata attraverso una continua discussione fra maggioranza e minoranza, attraverso un libero esame di argomenti pro e contro una data regolamentazione di una materia. Questa discussione ha luogo non soltanto in parlamento ma anche, e principalmente, in riunioni politiche, sui giornali, sui libri ed in altri mezzi di diffusione dell'opinione pubblica. Una democrazia senza opinione pubblica è una contraddizione in termini, in quanto l'opinione pubblica può sorgere dove sono garantite la libertà di pensiero, la libertà di parola, di stampa e di religione, la democrazia coincide con il liberalismo politico sebbene non coincida necessariamente con quello economico. “Qui le cose non sembrano più funzionare così”. C'è la verità inconfutabile della “maggioranza”, una verità ballerina che si modifica a seconda dei risultati inverificabili dei sondaggi d'opinione e dell'*audience*, c'è la *Costituzione* della “maggioranza”, (o meglio, del Presidente), una *Costituzione virtuale* che sta nelle convinzioni del “Polo”, che ignora la Costituzione vigente, e la considera unica costituzione valida, c'è un conflitto dirompente con la magistratura, con il Capo dello Stato, ci si arroga il diritto di delegittimare il Parlamento ed ora anche di attaccare la Corte costituzionale. E non dimentichiamoci che tutto era iniziato con l'attacco all'autonomia della Banca d'Italia e dell'informazione. Il tutto condito, gestito e diretto a suon di sondaggi di opinione e tra una apparizione televisiva e l'altra, mentre i “*supporter*” chiamano a raccolta “la gente” e organizzano accensioni di candeline e di fiaccolate, sempre televisive o addirittura sondaggi telefonici improbabili.

Questo paese sembra essere un laboratorio in cui si sperimenta lo smantellamento di tutti i principi e di tutte le regole del costituzionalismo moderno, a partire dalla divisione dei poteri, attraverso un laboratorio multimediale che origina dagli interessi aziendali e dalla pubblicità e che potrebbe portare ad uno scardinamento della stessa democrazia, alla sua trasformazione in *democrazia plebiscitaria e autoritaria*. Questo marasma, questa confusione hanno fatto parlare un costituzionalista come Paolo Barile di “*Notte della Ragione*”, un giornali-

sta come Alberto Cavallari di "democrazia pericolante" e di "Antirepubblica". Ne emerge anche una concezione autoritaria dell'informazione, unidirezionale, dall'alto verso il basso, e comunque sempre gestita dall'alto, che nulla ha a che fare con quella comunicazione, fatta di confronto e di dibattito che sta alla base della formazione corretta dell'opinione pubblica coesistente alla stessa democrazia. "L'Informazione, nei suoi risvolti attivi e passivi - ha scritto la Corte Costituzionale (sent. N. 348 del 1988) - esprime... una condizione preliminare (o se vogliamo insopprimibile) per l'attuazione ad ogni livello, centrale o locale, della forma propria dello Stato democratico".

Recentemente, il 7 dicembre, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima una parte della "legge Mammi", la legge che ha legittimato l'impero economico di fatto nel sistema della comunicazione costruito da Berlusconi nel vuoto voluto di regole. La Corte dichiarando l'illegittimità dell'articolo che ha consentito a Berlusconi di avere il monopolio delle reti televisive private su scala nazionale, ha affermato che in tutti questi anni il sistema televisivo italiano si è sviluppato senza rispettare quel fondamentale principio costituzionale rappresentato dal pluralismo "esterno", senza rispettare, come esplicitamente dice la Corte quel "diritto del cittadino all'informazione", vale a dire che in mancanza di una corretta attuazione del principio pluralistico nel settore dell'informazione, lo stesso regime democratico ha avuto un'attuazione non pienamente rispondente ai valori costituzionali. Stefano Rodotà, commentando questa sentenza, ne ricava una ulteriore conseguenza: "Non è stata solo sacrificata una generale logica pluralista, che pure aveva costituito la ragione della rivoluzione nel sistema televisivo avviata proprio dalla Corte. Nel sistema televisivo privato esisteva, ed esiste, una posizione dominante incompatibile con i principi costituzionali e che falsa la dialettica politica e il processo elettorale. Questo - secondo Rodotà - vuol dire che le elezioni del marzo scorso sono state inquinate da questa "anomalia" e che è impensabile avviare una nuova fase elettorale senza avere ricostruito la legalità in questo delicatissimo settore".

Ma per questa "maggioranza" il problema della legalità costituzionale non sembra porsi. Le regole di riferimento sembrano essere altre: quelle del potere, del marketing, della informazione pubblicitaria, del sondaggio d'opinione non certamente quelle della democrazia rappresentativa, della divisione dei poteri, della costituzione vigente.

Pensiamo a quanto si è verificato durante la campagna elettorale. Uno dei meccanismi emozionali messo in atto è stato quello della delegittimazione dei confronti elettorali nella televisione pubblica bollata, con i suoi giornalisti, come faziosa. Il leader del "Polo" non ha neppure accettato confronti nella televisione pubblica. Lo stesso meccanismo, su tutt'altro fronte e con ben altra valenza, è quello messo in

atto, nelle scorse settimane da Marco Pannella, nei confronti dei giudici della Corte Costituzionale. Il tentativo è quello di condizionare, delegittimando in termini emozionali, il massimo organo di tutela costituzionale, bollandolo, proprio come è avvenuto con il Presidente della repubblica, come espressione del vecchio, di una Costituzione da buttare per sostituirla con la Costituzione virtuale che appartiene alla cosiddetta "maggioranza" del "Polo". In gioco, guarda caso, è proprio la democrazia rappresentativa e parlamentare delineata nella Costituzione del '48, una Carta di valori condivisi che delinea un sistema di pesi e contrappesi tipico degli stati democratici più maturi, che si vuole portare verso una deriva plebiscitaria ed emozionale su questioni di assetto costituzionale e di "forma stato". Non a caso tra i quesiti referendari proposti dai "Club Pannella" e dalla Lega ce ne sono due che riguardano la Rai, il servizio pubblico radiotelevisivo: uno per la sua privatizzazione ed uno per l'abolizione della pubblicità sulle reti Rai. Si vuole insomma strangolare il servizio pubblico, lasciando campo libero al Signor Televisione che ora però, entro il 1996 deve fare i conti con la sentenza della Corte Costituzionale.

Per fortuna ci sono in campo anche i tre quesiti referendari proposti dal mondo dell'associazionismo (Arci, Acli, Sindacato edicolanti, CNCA, Gruppo di Fiesole e altri) che si muove in una direzione opposta di estensione del diritto a comunicare e del controllo dal basso dell'informazione. "La democrazia diretta o referendaria - ha scritto un altro costituzionalista, Valerio Onida - per ben funzionare, richiede nei cittadini informazione precisa, matura coscienza e consapevolezza istituzionale, capacità di discernimento, pacatezza nel valutare le ragioni da una parte e dall'altra: non giudizi sommari, schieramenti pregiudiziali, appelli a pronunciarsi pro o contro qualcuno".

La strada scelta dalle altre democrazie per quanto riguarda i sistemi televisivi e dell'informazione (lasciando da parte il problema unico nel suo genere dei conflitti d'interessi) è stato quello della **neutralizzazione politica** della radio e della televisione anche nei sistemi misti. In questo senso ad esempio una recente sentenza del Tribunale costituzionale tedesco. Si riconosce all'imprenditore televisivo privato di fare i suoi interessi entro limiti di concentrazione ben definiti, ma si riconosce dall'altra parte la necessità, per assicurare il diritto all'informazione dei cittadini, di un servizio pubblico autonomo ed indipendente, assicurandogli i mezzi finanziari adeguati e che non dipendono da maggioranze politiche. La strada è dunque quella della politica dei mezzi di comunicazione ed in particolare della televisione.

C'è la necessità di una Statuto dell'informazione, regole certe, che guardino alla professionalità e alla qualità del prodotto. Per ora, come scrive Rodotà, mentre sembrano scomparsi insieme futuro e passato: "Siamo condannati a vivere in un indistinto presente, senza gli odiati lumi, e abbandonata ogni modesta bussola?".



Nel centro città di Lamezia Terme da un mese esiste la "Bottega del mondo", della cooperativa sociale "Quetzal". Emma Leone, tu sei una dei soci fondatori di questa cooperativa; ci puoi spiegare le parole "Commercio equo e solidale" che indicano e caratterizzano il negozio?

La nostra bottega si ricollega alla campagna nazionale del Commercio Equo e Solidale, promossa e gestita dalla Cooperativa Terzo Mondo (CTM).

Già, queste son parole nuove, nel senso che sono spesso utilizzate con significati diversi e tra loro scollegati. Per equo noi intendiamo "proporzionato alle concrete esigenze"; cioè la CTM, e noi insieme, garantiamo ai produttori un prezzo equo intendendo con questo termine un prezzo fissato dai produttori, basato sul costo delle materie prime, sul costo del lavoro locale, e su una retribuzione dignitosa e regolare per ogni singolo produttore.

Il termine solidale invece si riferisce al legame molto stretto che si è instaurato tra produttori e noi acquirenti, un rapporto non basato sulla disuguaglianza per il fatto che apparteniamo a popoli e a Stati diversi, ma al contrario un rapporto tra soci paritari e uguali davanti ai costi e ai valori delle merci. Inoltre una solidarietà che si caratterizza anche attraverso l'utilizzo dei "surplus" eventuali per progetti di sviluppo locali autogestiti che favoriscono per tutti l'accesso all'assistenza medica, all'istruzione, eccetera.

In tanti abbiamo potuto notare i prodotti esposti nella bottega. Non ti sembra che questi prodotti evocino un po' le "mostre missionarie di beneficenza"? Se no, in che cosa si diversificano?

Credo che l'unica cosa che abbiamo in comune con le mostre missionarie sia la provenienza dei prodotti. Infatti come per queste mostre i prodotti arrivano dai cosiddetti paesi del terzo mondo: America latina, Asia, Africa; ma il nostro commercio equo e solidale non rientra assolutamente nel concetto di beneficenza, che io considero una parola negativa perchè mi riconduce al pensiero di elemosina che serve alla coscienza di chi la fa lasciando intatto il rapporto vero con chi è povero o è stato impoverito.

Il commercio equo e solidale ha il suo punto di partenza nel concetto di giustizia. Chi acquista nella nostra bottega è una persona cosciente che la politica verso i paesi poveri è caratterizzata da un commercio che arricchisce il Nord del mondo, a danno dei paesi del Sud, attraverso lo sfruttamento delle persone, dei popoli e dell'ambiente. Tutto questo però richiede un grosso lavoro di sensibilizzazione e di informazione sui sistemi commerciali, generatori di impoverimento e di subalternità economica e politica.

Non si tratta perciò di iniziative sporadiche, ma si tratta di incidere sempre più sui meccanismi economici dominanti, affiancate da un lavoro di sensibilizzazione, di ricerca e formazione dei gruppi e delle persone con cui entriamo in contatto e collaborazione.

Gli stessi prodotti spesso diventano messaggio. Tramite la loro vendita si divulgano notizie sui loro produttori, sulle condizioni dei paesi di provenienza, per creare una coscienza critica nei consumatori.

Emma, tu non sei la sola disabile socia della cooperativa Quetzal. Perché? Cosa c'è di "compatibile" tra l'essere handicappati di Calabria e il commercio di alimentari, di vestiti, di giocattoli, di soprammobili e altro ancora, prodotti nei Sud del mondo?

Io penso che la "compatibilità" non vada ricercata tra l'essere handicappata e la vendita dei prodotti, ma nelle idee di fondo del commercio equo e solidale, che rivendica il diritto alla sopravvivenza per tutti gli abitanti della terra.

Da un attento esame tra me e me è emerso che queste idee non erano poi così lontane dal mio modo di essere e di concepire la vita. Anche io ho lottato e lotto contro le ingiustizie sociali e contro chi tenta di negare la mia presenza e la presenza dei cosiddetti "diversi", anche io come le persone dei paesi impoveriti mi trovo a lottare per rivendicare i miei diritti e per affermare la mia esistenza, eppure anche io appartengo a quel pezzo di mondo che sforna le grandi catene del consumo a danno dei terzi mondi.

La coscienza mi richiama alla coerenza anche in queste cose ed è a questo punto che ho deciso di cominciare ad essere una persona che produce solidarietà e giustizia per tutti.

Cosa puoi fare

Prima proposta

Acquistare qui i prodotti alimentari e di artigianato d'uso quotidiano

Seconda proposta

Diventare socio della Cooperativa Sociale Quetzal versando £ 50.000

Terza proposta

Le scelte che riguardano gli investimenti hanno una dimensione politica e morale. Esiste una forma di risparmio in cui si può e si deve avere un controllo diretto degli investimenti fatti con il proprio denaro. (Per informazioni telefona allo 0968/453071, ore 16-18 e chiedi di Beppe Rozzoni.)

Quarta proposta

Puoi mettere a disposizione le tue capacità e il tuo tempo libero, come volontario.

(Comunica le tue disponibilità a Franco Lio, Tel 0968/26910)

*Solidale?
Naturale!*

Comune
di Lamezia Terme
Diocesi
di Lamezia Terme
Comunità
Progetto Sud

**La famiglia
immensa
risorsa**



ConvegnoProposta

Strutture e strategie sociali della famiglia a Lamezia: i percorsi e le prospettive

*Claudio Cavaliere - Assessore Servizi Sociali
Comune di Lamezia Terme*

Figure quotidiane innovative di relazioni e significati familiari

Mario Pollo - Direttore di "Animazione Sociale"

Quando una famiglia aiuta un'altra famiglia

Mariella Polistena - Gruppo "Agape" Reggio Calabria

*Al convegno porgeranno il loro saluto e il loro augurio
S.E. Mons. Vincenzo Rimedio, Vescovo della Diocesi,
e la Dott.ssa Doris Lo Moro, Sindaco del Comune di Lamezia Terme.
Coordinamento lavori: Giacomo Panizza della Comunità Progetto Sud.*

**Martedì 29 novembre 1994
Lamezia Terme Sala ASTRA ore 16**

LA FAMIGLIA IMMENZA RISORSA

Giacomo Panizza

Il Comune di Lamezia Terme, la Diocesi lametina e la Comunità Progetto Sud, hanno ideato questo “convegno proposta”, nell’anno che l’ONU ha dedicato alle famiglie di tutto il mondo. Ci interroghiamo sulla nostra speranza nella famiglia. Ci chiediamo se crediamo che il calore umano e la felicità hanno in essa la loro culla. Ma non solo. Ci chiediamo anche: la famiglia è una risorsa? anche quando è subissata di problemi? e che tipo di risorsa sarà?

Noi speriamo nella famiglia che sa costruirsi il nuovo attorno a sé; nella famiglia che è luogo di semplicità e di sentimenti profondi; ma speriamo anche nella famiglia toccata e ferita dalla sofferenza e dalle prove brucianti; nella famiglia disorientata; in quella che ha paura dell’amore fino in fondo; in quella che non fa progetti.

Cioè speriamo che dove ci sono due o più che si vogliono bene, quel bene è certamente un terreno fertile che produrrà “il dieci, il trenta, il cinquanta, il cento per cento”.

Nel nostro esplorare la famiglia come risorsa teniamo presente le differenti composizioni dei nuclei familiari, oggi a Lamezia, in Calabria, in Italia, e le linee di tendenza in atto. Siamo influenzati dal trend nord europeo o mediterraneo?

Teniamo anche presente la dilatazione dell’impoverimento economico che incombe sui bilanci familiari in genere, accanto alla voglia di impresa, di creatività, di

novità, che tocca tutti gli strati sociali. Teniamo anche presente le questioni mai sopite dei problemi delle “categorie” dei giovani e degli anziani, delle donne e dei bambini, così come la famiglia ormai non più identificabile in un unico modello, ma variegata e mutante.

Allora cercheremo di proporre piste e criteri di lettura affinché le famiglie possano riprendere coscienza di sé stesse, della loro vitalità e scambi; possano identificare i loro punti di debolezza e di forza oggi; possano riscoprire e portare alla luce nuove modalità di stare nella società, non come soggetti trainati ma trainanti. Il convegno è stato ideato per poter diventare proposta possibile e vivibile, alla portata delle famiglie tutte.

Riteniamo “normale” che la famiglia si consideri e sia una risorsa. Una risorsa da non perdere, da scoprire meglio, da valorizzare, da far fruttificare.

Questo e altro ci indicheranno le relazioni, e il dibattito costruttivo che ne seguirà. D’altronde le immense sfaccettature della vita familiare sono “indizio certo” delle immense risorse delle famiglie.

Gli organizzatori avranno l’attenzione di recepire e rilanciare le proposte, per ottenere una ricaduta efficace sui cittadini e sulle istituzioni.

Il dottor Claudio Cavaliere, Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Lamezia Terme, aiuterà noi a capire meglio l’attuale composizione delle famiglie lame-

tine. Ci fornirà linee interpretative di comprensione delle strategie sociali che vengono attuate. Offrirà indicazioni per una lettura dei differenti sistemi familiari. E gli rivolgiamo una domanda: a Lamezia le famiglie sono aperte? Si reputano: problema, isola o risorsa?

Al dottor Mario Pollo invece, direttore della Fondazione Labos, direttore di Animazione Sociale e collaboratore di Note di Pastorale Giovanile, chiediamo una interpretazione antropologica attuale della famiglia italiana. Oggi per le famiglie quali sono gli stimoli innovativi? Inoltre gli chiediamo anche di raccontarci esempi ricavati da ricerche da lui condotte, nelle quali ricchezze familiari sono avvenute mediante l’assunzione in proprio di pesanti problemi interni stessi alla famiglia: la tossicodipendenza, l’handicap, la crisi della coppia, la rottura del dialogo coi figli ...

Alla dottoressa Mariella Polistena chiediamo alcuni degli episodi, tanti, avvenuti nel suo gruppo Agape di Reggio Calabria: come alcune famiglie stanno incontrando altre famiglie? Quali dimensioni raggiunge la solidarietà e la condivisione tra famiglie diverse? L’accoglienza di un bambino che viene da un’altra famiglia, quanto affatica, ma quanto arricchisce la personalità e la qualità della vita di chi lo accoglie?

E a Reggio Calabria, il gruppo Agape, quali strumenti ha elaborato nei confronti delle famiglie che si aprono come risorse verso altre famiglie e verso la società?

Strutture e strategie sociali della famiglia a Lamezia: i percorsi e le prospettive

Claudio Cavalieri

F'indubbio che nello stereotipo collettivo il Mezzogiorno, il Sud, la Calabria, raffigurino l'irrisolta relazione tra il pubblico ed il privato, tra la società civile e l'istituzione, tra l'interesse collettivo e quello individuale e familiare.

Il concetto di familismo amorale è stato utilizzato a piene mani per raffigurare quel comportamento rivolto unicamente a perseguire il bene della famiglia unito ad una endemica incapacità ad agire per il bene comune, comportamento che poi sarebbe alla base della mancanza di senso civico.

Le analisi più antiche, ma anche quelle più recenti sulla famiglia meridionale non hanno certo contribuito e in parte non contribuiscono a fare chiarezza sulle reali responsabilità dell'istituzione famiglia. In realtà non esistono tipologie concrete, così come è chiaro che non esiste un solo modello di famiglia (calabrese o lametina); lo stesso concetto di familismo non è per nulla statico e i modelli di comportamento parentale mostrano una straordinaria capacità di adattamento.

Questa premessa, forse un pò confusa, per dire che, se riusciamo a registrare chiaramente l'evoluzione che sta interessando nella nostra città l'istituzione famiglia, abbiamo maggiori difficoltà a comprenderne il senso, specie se diamo per buone le premesse che ho fatto.

Negli ultimi dieci anni la struttura familistica lametina è mutata profondamente. Si è passati da un numero medio componenti la famiglia di 3,3 del censimento '81, a quello di 2,7 del censimento '91.

Nello stesso arco di tempo, a fronte di un aumento della popolazione del 9,5% si è registrato un numero doppio, il 18%, di nuove famiglie.

Questo incremento demografico viene sviluppandosi in concomitanza alla tendenza, solo contraddittoria in apparenza, di famiglie non solo sempre più ridotte, ma con un incremento di famiglie composte da un solo genitore con figli (dall'8,6% al 10%) e con un contemporaneo incremento di famiglie composte da soli coniugi (dal 15,3% al 15,7%).

Quello che decresce sono invece le famiglie di coniugi con figli (dal 57,5% al 51%).

Qual è dunque il modello che si prospetta? In un certo modo è quello classico: dimensioni più ridotte, quindi legami fra i membri meno solidi in quanto mancano persone per dare coesione e continuità a quanto accade nella cerchia familiare; famiglie prive di ascendenti e laterali per cui i figli vengono a dipendere in modo sempre più diretto o onnicomprensivo dai genitori; attività pedagogiche e sociali sottratte sempre di più alla famiglia.

È ovvio che non voglio fare l'apologia della famiglia allargata, improvvisamente scoperta tutta unita e solidale, autonoma ed attrezzata. Si vuole solo capire attraverso quali percorsi le persone attive in famiglia passano per giocare i propri ruoli, per utilizzare a proprio vantaggio la disponibilità delle organizzazioni esterne, per gestire energie e risorse, cose ed informazioni.

Gli studi, ma anche la nostra esperienza, affermano che il primo

stress, la prima difficoltà sta nel vedere il problema. Quella che viene definita famiglia vulnerabile è una tipologia di famiglia che ci sembra vada quantitativamente allargandosi.

Famiglie che non hanno sufficienti risorse, né economiche, né lavorative, né culturali, né educative sono sempre più presenti nel nostro territorio.

Non è un caso che l'area del disagio giovanile, le fasce di emarginazione vadano sempre più allargandosi, attraverso percorsi che hanno sempre meno possibilità di essere riassorbiti proprio perchè la famiglia va perdendo la sua saldezza istituzionale.

Ci sono zone della città dove la percentuale di evasione scolastica è a due cifre, e questo è un fatto molto allarmante perchè una volta che la famiglia viene surrogata, sostituita dalla scuola come strumento di socializzazione primaria, la mancanza di questa istituzione diventa un cocktail esplosivo per i percorsi individuali.

È altresì ovvio che la famiglia sconta in modo diretto, sulla propria pelle, la crisi economica pesante che da anni investe la regione, la nostra città. Vi è un nesso che non è possibile sottacere tra struttura della famiglia, precarietà economica, area sociale di provenienza. È impossibile credere che la crisi occupazionale pesante che interessa la nostra città non abbia effetti drammatici sulla *struttura famiglia*.

Dalla numerosità familiare intesa come capitale umano disponibile (tanto ci pensano i figli), si è passati all'*egoismo anticipato familiare*, all'idea chiara, cioè, che tanti non è sinonimo di qualità. Non è un caso che a decrescere statisticamente in



modo considerevole siano le famiglie con ampiezza di oltre quattro elementi (-8,4%).

C'è un dato che vorrei offrire alla vostra attenzione, perchè credo sia molto indicativo, ed è quello del numero di affidi familiari del biennio 93-94. Sono solo 14.

Sono molte le indicazioni che si potrebbero trarre, e da questo dato vorrei partire per innestare le mie brevi riflessioni sulle strategie familiari.

Anzitutto parlare di strategie potrebbe essere (ancora prima di parlare di soggetti-attori e di scelte) ambiguo. Con strategia si intende un progetto a priori, lucido, astuto, di chi sa come risolvere con successo un problema, di chi ha uno scopo chiaro da raggiungere.

Quel che emerge evidente è esattamente il contrario, cioè l'assenza di strategia, perchè il nodo critico sta proprio nello scollamento tra il sistema di welfare, ossia quello che ironicamente possiamo chiamare lo stato del benessere, lo stato assistenziale, e i mondi vitali delle famiglie, anche perchè il nesso, finora, è stato solo quello delle manipolazioni che dirigono il denaro, politi-

che di integrazione di redditi tanto per capirci.

È cresciuta ancora di più, quindi, l'idea della privatizzazione del pubblico. Solo che adesso, venuti meno i canali di questa assistenza-integrazione, le famiglie si trovano non attrezzate, culturalmente arretrate, perchè finora sono stati privilegiati i canali faccia a faccia, quelli che avevano sempre come prezzo una serie dicontraparte.

Per questo allora le condizioni che oggi accomunano tante, ma tante famiglie nel lametino vanno a delineare, in modo nuovo, quelle che altro non sono che condizioni di classe, non tanto definibili in base alle categorie della produzione, quanto a quelle del controllo sui meccanismi politici.

Credo che proprio da questo punto bisogna partire per il rilancio delle prospettive della famiglia. Partire da un rifiuto: il rifiuto della manipolazione. L'obiettivo è superare la stagnazione delle famiglie per tentare di dare vita a nuove forme di solidarietà.

Non è un caso che un notevole impulso al cambiamento e alla partecipazione cosciente sia nato laddove una serie di famiglie, accomunate da problematiche comuni, si

sono riunite in gruppi di auto-aiuto innescando momenti di solidarietà mai prima osservati. Al centro ci sono di nuovo i valori esistenziali e sociali e la scelta della direzione che la società, la comunità deve assumere.

Questa amministrazione a tale riguardo ha creato un nuovo capitolo di bilancio comunale. Nel Bilancio '95 vi è inserita una voce di spesa finalizzata a sostenere i progetti di quelle famiglie che si organizzano in forme di auto-aiuto. Il punto di partenza deve essere allora il riferimento a questi gruppi, intesi come famiglia allargata dove non è possibile, però, trasformare in scambi di favore, potere, complicità e possesso le caratteristiche positive della solidarietà, della fratellanza, della ricerca positiva e comune alla soluzione dei problemi.

Il punto di partenza è che, venute meno le figure della mediazione, i mediatori, si sono aperti spazi e prospettive enormi a che la famiglia riprenda in mano, autonomamente e in modo sano la propria funzione, che è quella di favorire lo sviluppo della comunità civica, della responsabilità individuale, della società civile.

Figure quotidiane innovative di relazioni e significati familiari

Mario Pollo

Parto da una premessa che ci farà capire quello che viene dopo, e cioè che uno degli elementi che della famiglia ha un ruolo più essenziale nella costruzione dell'essere umano, è che l'essere umano è un essere progettato, che quando nasce ha in sé un patrimonio biologico che gli dà delle possibilità, ma non ha certamente scritto in sé che cosa diventerà. Diventerà il frutto di un progetto che gli viene proposto e che nelle prime fasi della sua vita subirà passivamente e poi man mano che cresce prenderà sempre di più nelle proprie mani, a meno che non ci siano condizioni sociali ambientali tali da impegnargli uno sviluppo.

la famiglia è il primo luogo dove viene sviluppata la progettualità dell'essere umano

Tra l'altro l'essere umano è l'unico essere che dopo la nascita per circa un anno continua lo sviluppo di alcuni organi nel suo corpo mentre già è in interazione con i suoi familiari e con l'ambiente. L'uomo è l'unico essere che forma se stesso in un rapporto di interazione con l'ambiente sociale. Ecco, questo elemento va tenuto presente perché la famiglia è da questo punto di vista il primo luogo dove viene sviluppata la progettualità dell'essere umano.

La famiglia del passato non è sempre stata quell'esempio di luogo protettivo di formazione della persona umana. Basta pen-

sare ai bambini che solo in epoca moderna hanno assunto la dignità di persona, il diritto ad un rispetto pieno a differenza di altri tempi come il secolo scorso quando i bambini non avevano alcun diritto. Oggi c'è la tendenza, quando parliamo della famiglia moderna, a vederla come una specie di decadimento da un'età dell'oro, che però a ben guardare non è mai esistita, e anzi se qualcuno mi chiedesse se preferisco essere venuto al mondo in una famiglia moderna o in una del passato, non ho dubbi, preferisco essere venuto al mondo in una famiglia moderna. Questa è una piccola parentesi credo doverosa, perché sovente noi abbiamo dei miti collettivi a cui ci rifacciamo ma che non hanno alcun fondamento di tipo storico, reale, e anche la tanto mitizzata famiglia patriarcale, è una famiglia in cui uno diventava adulto molto tardi o non lo diventava mai, e il sistema di formazione e di realizzazione di sé non era poi facilmente perseguibile. Detto questo, torniamo alle funzioni della famiglia moderna.

Diciamo che ci sono due funzioni che sono fondamentali:

- La famiglia moderna garantisce alle persone il soddisfacimento del bisogno psicologico, di sicurezza, di stare insieme, della sessualità e della procreazione.

- La famiglia è il luogo della riproduzione del sistema sociale sia a livello della conservazione della specie che della cultura sociale intesa come l'insieme dei codici e delle tecniche del vivere.

Quindi la famiglia risponde a due tipi di bisogni:

- Un tipo di bisogni rigidi, che è legato alla struttura biologica, psicologica dell'individuo.

- Un tipo di bisogni mobili, più sofisticato, che è legato alla struttura sociale, economica, culturale della società.

La famiglia deve rispondere a questi due tipi di bisogni, deve garantire da un lato stabilità, cioè deve essere stabile, e dall'altro deve essere mutevole, quindi deve garantire per la possibilità di soddisfare i bisogni rigidi una stabilità e per i bisogni mobili deve essere in grado di cambiare, di adattarsi continuamente alle trasformazioni culturali e sociali che abita.

la famiglia deve garantire da un lato stabilità e dall'altro lato deve essere mutevole

Vediamo quali sono i problemi che oggi la famiglia riscontra e come risponde.

Partendo da un dato, possiamo affermare che viviamo una complessità sociale in cui non è più possibile dire esiste "la" famiglia. Cioè io tutte le volte che mi metto a definire la famiglia nella nostra realtà sociale, mi trovo nelle condizioni di sant'Agostino quando pensava al tempo e diceva: Se qualcuno non mi chiede cosa è il tempo, io lo so; se qualcuno me lo chiede io non lo so. Quindi se qualcuno mi chiede cosa è la famiglia io non lo so, se qualcuno non me lo chiede io lo so.

Perché questo parallelo? Perché noi abbiamo nella comunità sociale vari tipi di famiglie dal punto di vista demografico,

culturale, economico. Se per esempio noi prendiamo le tipologie di una statistica dell'ISTAT sulla famiglia, troviamo nella realtà italiana almeno 16 tipi di famiglie differenti, cioè si va dalla famiglia con un solo componente, alla famiglia estesa, che è un pò simile alla famiglia patriarcale, con più nuclei familiari aggregati. Questa realtà non la si trova nel sud, ma in alcune zone del centro-nord, ed è legata all'esistenza di imprese a carattere familiare che hanno un collante per più nuclei familiari in un'unica struttura.

Accanto a questa pluralità di famiglie noi abbiamo concezioni culturali diverse: per esempio la concezione della famiglia come piccola chiesa, cioè una dimensione sociale della famiglia; oppure la famiglia considerata come un luogo di scambio affettivo; oppure abbiamo concezioni della famiglia che vedono in essa un modo attraverso cui l'uomo si afferma sulla morte, e quindi attraverso la condizione biologica e culturale affermano il superamento sull'evento della morte; fino a quelle famiglie che vivono la loro condizione semplicemente come la riproduzione così come è del presente, quindi un modo di affrontare il presente senza nessuna proiezione nel tempo.

Questa variabilità fa sì che noi abbiamo un grande numero di famiglie con un dato caratteristico, cioè che si sta avendo una semplificazione verso il basso, nel senso che si riduce il numero dei componenti per famiglia, e sono in aumento le famiglie monoparenta-

li, fatte da un solo genitore con uno o più figli.

Dentro questa trasformazione abbiamo delle conseguenze, come la riduzione del numero delle persone e della particolare configurazione di tipo economico ed educativo. Innanzitutto a livello economico.

*sono famiglie
in cui basta
un piccolo evento
per scatenare
la loro caduta
in stati di bisogno*

Queste famiglie sono poste in una condizione di maggiore fragilità, quindi sono delle famiglie in cui basta un piccolo evento per scatenare la loro caduta in stati di bisogno e di difficoltà di sopravvivenza. Tanto è vero che ci sono a livello europeo una serie di riflessioni e dibattiti per verificare la possibilità di avere delle misure di sostegno economico per il coniuge che rimane solo in seguito a qualche tipo di rottura dovuta a morte o separazione o diversi. Questo è un grosso tema di oggi, perché queste famiglie sono a un livello di fragilità molto esteso, ma accanto a queste fragilità, a questa precarietà di tipo economico, questa famiglia ha un tipo di elemento, e qual'è? È che nella struttura nostra attuale, le funzioni educative e di cura interna alla famiglia sono quasi esclusivamente delegate alla figura femminile o materne, cioè nella famiglia attuale la figura maschile, paterna, è quasi del tutto assente dai compiti educativi e dai compiti

di cura interna della famiglia.

Questo ha degli effetti educativi su quel processo di costruzione della persona molto forti, perché la figura paterna è quella che garantisce la trasmissione dei codici sociali per vivere.

Questo elemento quindi rende la famiglia educativamente più fragile anche perché abbiamo una proiezione all'esterno. Infatti ci sono degli studiosi che dicono che un bambino è sempre meno figlio dei genitori e sempre più della maestra d'asilo, di tutte quelle figure che sono esterne alla famiglia le quali svolgono maggiormente un compito educativamente delegato.

*si occupa di
regolare gli accessi
dei figli alle varie
agenzie formative
e ludiche
ma senza avere
in proprio
un progetto*

Io tengo a definire molte famiglie attuali in questa situazione come una sorte di "tour operator", organizzatori turistici, che mettono insieme i viaggi, le vacanze, che poi vendono alle agenzie. *Tour operator* nel senso che la famiglia si occupa di regolare gli accessi dei figli a varie agenzie formative e ludiche, ma senza avere in proprio un progetto, cioè senza avere un ruolo educativo attivo. Io faccio spesso un piccolo test ai genitori: Fate i conti di quante ore passate in macchina a spostare il figlio da una parte all'altra, e di quanto tempo invece occupate per dialo-

gare per un rapporto personale con i figli. Normalmente vince il tempo da dare per il trasporto più che quello per il dialogo.

Questo elemento ci dice che oggi la struttura familiare dominante è una struttura che ha alcune fragilità che rischiano di mettere in crisi la sua funzione, perché se è vero che la famiglia è una immensa risorsa, come tutti i fatti umani è aperta al positivo e al negativo. Quindi la famiglia in se è una potenzialità, ma non è detto che debba realizzarsi. Allora se si vuole riuscire a pensare come questa famiglia può diventare un soggetto, un luogo positivo con immense risorse, è necessario pensare diversamente da come si è pensato nel passato.

*per pensare
alla famiglia
come luogo positivo
occorre metterla
al centro delle
politiche sociali*

Innanzitutto occorre per prima cosa metterla al centro delle politiche sociali. Sentiamo parlare della famiglia da molti anni, ma poi se uno va a vedere politiche per la famiglia non è che ce ne siano tante. Le politiche sociali e sanitarie sono tutte pensate per l'individuo, non sono pensate per la famiglia. Un piccolo esempio: se uno ha un familiare in ospedale, il tipo di organizzazione del sistema ospedaliero gli consente una interazione con la famiglia in ore molto limitate e con una serie di difficoltà enormi per riuscire a mantenere questo rapporto. Altro esempio: se una persona finisce in un

carcere che ha limitazioni per le visite, o quella volta che la visita è consentita ci va la madre o ci vanno o figli ma entrambi non possono andare. Ci sono una serie di elementi che dicono che la famiglia esiste, ma esiste non mai considerata nella sua interezza e nella sua pienezza.

Ho appena fatto due esempi banali per capire una logica sottostante; basterebbe pensare anche agli assegni familiari che non sono certo una misura in grado di garantire quella ripartizione del reddito interna alla famiglia. Però oggi il clima culturale è diverso per consentire di prendere sul serio la centralità della famiglia nelle politiche sociali. Questo avviene per due tipi di motivi.

Noi abbiamo un movimento a livello europeo di spostamento della centralità delle politiche sociali dello stato inteso nella sua centralità impersonale ed astratta alle comunità locali nelle loro varie articolazioni. Allora la famiglia non più intesa solo come soggetto a cui destinare gli interventi per fronteggiare le sue carenze, ma politiche per la famiglia volte a rafforzare la sua autonomia e il suo benessere, in quanto si riconosce che è risorsa fondamentale per la promozione del benessere dei cittadini. Nelle politiche sociali anche a livello europeo abbiamo questo spostamento, occorre non tanto pensare alla famiglia perché è successo un guaio, una disgrazia, o vive una sensazione di crisi, ma alla famiglia in quanto normale perché solo consentendo a questa famiglia una vita piena, io promuovo il benessere dei cittadini.

Si riconosce che la famiglia è fondamentale per i processi formativi, ma anche luogo fondamentale per la riproduzione del sistema sociale. Questo elemento è ormai un dato chiaro, e per ora ci spinge a pensare a quali possono essere le politiche per la famiglia.

Una mancata promozione dell'occupazione dei giovani ha portato l'Italia a diventare una famiglia lunga, nel senso che in Italia a 29 anni di età, l'80% dei maschi e il 50% delle femmine vive ancora nella famiglia di origine; ciò ha portato a questa famiglia allungata nel tempo con persone che diventano adulte dopo i 30 anni, un inserimento autonomo nella vita oltre i 30 anni. Questo è un elemento che incide nella vita della famiglia e della società.

*si può
con una mano
coltivare una politica
per la famiglia
e con l'altra
distruggerla*

Qualsiasi tipo di scelta economica o sociale che viene fatta si riflette immediatamente sulla vita della famiglia. Allora il problema è che se noi vogliamo veramente tutelare la famiglia, tutte le sue scelte economiche e sociali dovrebbero essere fatte chiedendosi: che effetto hanno sui nuclei familiari? Vanno nella direzione che noi pensiamo o vanno in direzioni di tipo differenti? Perché si può con una mano coltivare una politica per la famiglia e con altre misure di



L'EMBLEMA SIMBOLO DELL'ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA È STATO IDEATO DA CATHERINE LITTASY-ROLLIER.

IL CUORE, RIPARATO DA UN TETTO E LEGATO AD UN ALTRO CUORE, È IL SIMBOLO DELLA VITA E DELL'AMORE IN UNA CASA IN CUI SI POSSA TROVARE CALORE, AFFETTO, SICUREZZA, TOLLERANZA E ACCOGLIENZA.

IL DISEGNO APERTO INDICA CONTINUITÀ, MA CON UN PIZZICO DI INCERTEZZA. LA PENNELLATA COMPLETA IL SIMBOLO ASTRATTO CHE RAPPRESENTA LA COMPLESSITÀ DELLA FAMIGLIA.

tipo economico e sociale distruggerla.

Un altro appunto che oggi appare importante è l'eliminazione delle disuguaglianze uomo-donna, che è fondamentale, in quanto rispetta, ad esempio, la possibilità di poter garantire alla donna uguale pari opportunità nel lavoro e così nella cura della famiglia. Questo elemento non c'è, perché se oggi una famiglia ha un trauma, la prima persona che perde il lavoro o che deve lasciare il lavoro per affrontare la crisi familiare è la figura femminile. Qualcuno lo ritiene anche normale questo, ma in una situazione di parità non è detto che lo sia.

Pari opportunità significa che un evento traumatico nella famiglia, ma anche eventi normali, non necessariamente si ribaltano sopra la figura femminile, ma possano essere risolti in un altro modo che non mette in crisi la sua attività professionale.

servono politiche di sostegno alle responsabilità di carattere familiare

Un altro punto che ci tocca più da vicino: il sostegno delle politiche per il sostegno delle responsabilità di carattere familiare. Cosa si intende che le politiche devono sostenere le responsabilità di tipo familiare? Ad esempio, oltre ai tradizionali servizi come gli asili, i consultori, le scuole materne o i vari istituti, ci sono delle formule che possono essere incentivate, come la *madre di giorno* che la si può

intendere in un gruppo di vicinato, una persona che si assume il compito di cura, nelle ore di lavoro, di alcuni bambini stando negli appartamenti di queste persone. Oggi questa formula "madre di giorno" è a rischio perché se in un condominio un gruppo di famiglie scopre una forma di autoorganizzazione libera, crea uno spazio e decide di fare una sorta di asilo autogestito dalle famiglie con dei turni, delle attività, si corrono dei grossi rischi: perché non hanno tutti gli standard socio assistenziali per poterlo fare. Infatti ciò richiede una normativa che renda legale questo tipo di attività. Sovente la politica della famiglia richiede che rispetto a questo vengano tolti dei vincoli affinché si possano organizzare.

In alcuni paesi si è sperimentato anche l'assegno al vicino, i gruppi di autoaiuto per le situazioni di disagio. Questi sono tutti elementi che servono ad incentivare le responsabilità familiari e su questo sarebbe necessario ripensare delle politiche che rivalorizzano il ruolo sociale dell'anziano, non visto semplicemente come la persona da assistere e che ormai ha concluso il suo ciclo produttivo evolutivo, ma pensare a delle attività per gli anziani che non rientrano nelle regole tipiche del lavoro subordinato, ridotte come impegno o come orario, ma che consentono all'anziano la prestazione di alcune attività.

In alcune città inglesi si sta facendo un esperimento. Ad una certa età i dipendenti di un'azienda passano da un lavoro produttivo ad

un lavoro sociale tramite un corso di formazione; cioè invece della pensione, c'è un periodo in cui gli anziani svolgono attività di tipo più ridotto, non più in fabbrica, ma svolgendo un lavoro sociale.

Queste formule indicano la possibilità di reperire risorse che vengono a sostenere la famiglia.

famiglie cresciute affrontando con altre i problemi di loro componenti disabili o tossicodipendenti ...

Un ultimo elemento che dobbiamo menzionare è quello della promozione delle forme associative a base familiare di volontariato, che è un altro degli elementi importanti sull'associazionismo e volontariato di tipo familiare.

Ora, se queste sono le misure di politica sociale, voi capite che c'è una filosofia dietro a queste misure, come il riconoscimento del sostegno alla famiglia come strategia per il benessere sociale. La famiglia attuale, con la sua struttura attuale, ha bisogno di risorse di carattere esterno e ha bisogno di associazione, cioè quello che io non posso avere rispetto ad una famiglia allargata che non trovo più, lo ottengo attraverso vincoli associativi e forme di solidarietà comunitaria di altra natura. Il problema è che la famiglia attuale, per svolgere pienamente le sue funzioni, ha bisogno anche di questo contesto.

Ciò che ci dice che questo sia possibile, è l'esperienza congiunta

delle famiglie che si sono trovate ad attraversare dei momenti di crisi e invece di rassegnarsi le hanno affrontate, anche lasciandosi aiutare da "esperti" in materia.

In una nostra ricerca, ad esempio sulle famiglie dei tossicodipendenti, noi abbiamo visto famiglie che hanno avuto due esiti. Da un lato famiglie che si sono frantumate e spaccate, ma dall'altro lato famiglie che sono diventate più unite, più responsabili, e hanno assunto ruoli di responsabilità educativi che nel passato non avevano svolto, quasi come se la crisi di uno dei suoi membri fosse servita ad una ristrutturazione evolutiva e non regressiva della famiglia stessa, che dopo, legandosi ad altre famiglie, hanno ulteriormente potenziato con l'associazionismo questo tipo di funzione sociale.

Allora questo indica che la famiglia ha per se una serie di potenzialità di risorse che normalmente non vengono sfruttate perché si ritiene che il tempo libero debba essere vissuto necessariamente come tempo vuoto, di non impiego, di tipo ludico, cioè se uno la sera non accende la televisione, la casa gli sembra vuota, cioè gli manca qualcosa.

Il problema è come invece si riesce a far capire che una parte del tempo liberato dal lavoro deve diventare sempre di più un tempo di cura, di solidarietà, un tempo che le persone spendono per le cure all'interno della loro famiglia, e anche per pensare ai più deboli, che sono esterni alla famiglia, che anzi la famiglia stessa è un soggetto fondamentale

per il benessere della comunità locale. Allora qui c'è un nodo che sembra molto importante, ed è che la famiglia se vuole liberare le proprie potenzialità interne, può farlo solo se le libera verso l'esterno. Cioè solo se una famiglia si riconosce integralmente come soggetto che si fa carico responsabilmente delle situazioni di disagio, di difficoltà, di emarginazione presenti nel territorio in cui abita e insieme ad altre famiglie vive, promuove delle forme di intervento per contrastare e per ridurre questo stato di malessere sociale.

Solo se fa questo scopre e libera dall'interno delle dinamiche di tipo evolutivo che rivalutano il suo ruolo formativo, educativo, ma anche solidaristico e interno. Serve che la famiglia, per poter sviluppare in pieno le sue potenzialità, non deve ridursi ad essere solo un soggetto di diritti, ma di doveri, perché solo facendosi direttamente carico dei problemi umani e sociali può in qualche modo sviluppare pienamente il proprio ruolo. Questo implica l'uscire da quella logica che vede la famiglia come una sorta di universo chiuso che non comunica all'esterno teso unicamente alla protezione e al recupero psicologico delle persone al proprio interno, perché tenendo conto che una famiglia si chiude al proprio interno si condanna alla propria morte. Infatti i sistemi chiusi muoiono mentre quelli aperti cambiano e si adattano continuamente alle trasformazioni.

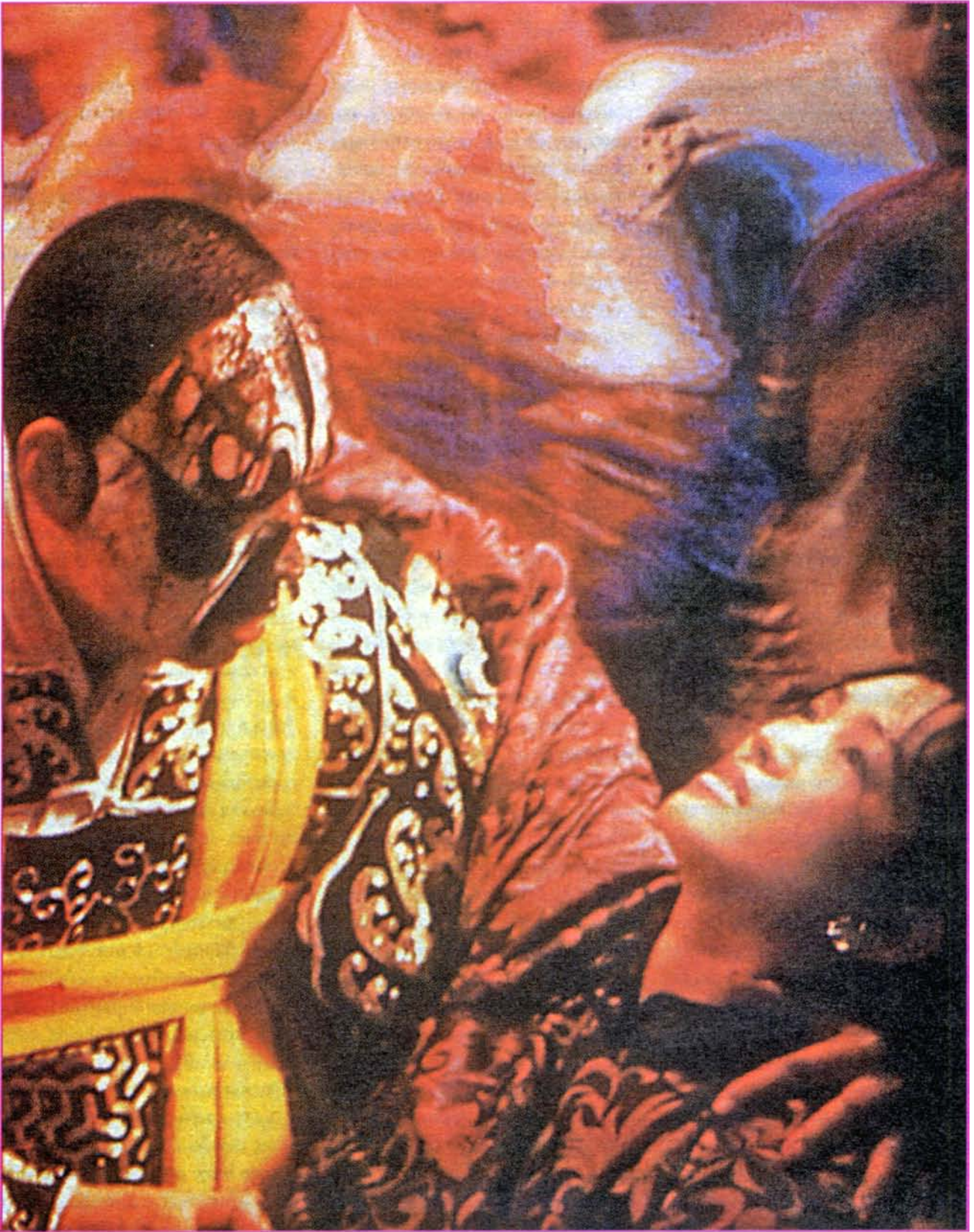
Proprio oggi la famiglia se vuole salvaguardare se stessa deve incon-

trare altre famiglie, ma soprattutto assumere un ruolo attivo verso la comunità di cui fa parte.

E sono proprio le famiglie che operano nel settore del disagio che indicano l'efficacia di questo tipo di percorso. In una realtà sociale in cui tendono ad emergere fenomeni di eccesso di competizione, di egoismo, di tendenza alla propria autogrificazione ecc., l'unica strada per ricostruire un tessuto vitale di benessere solidale al fronte della crisi degli investimenti in servizi, è quella che la famiglia ponga l'altro come sé, come misura del proprio benessere. Significa che la famiglia dice che se nella comunità dove essa abita finché esisteranno delle persone che non riescono a realizzare la loro vita, che vivono percorsi di esclusione, di povertà, di malessere, di disagio, di devianze, finché esistono queste situazioni, la realizzazione interna del benessere della mia famiglia e dei suoi membri sarà sempre parziale; e solo prendendomi cura e diventando soggetto attivo nei confronti di queste persone, in qualche modo posso sviluppare di più il benessere anche soggettivo. In definitiva il maggiore *egoismo* è prendersi cura degli altri nel senso che la cura degli altri libera nella famiglia immense risorse.

Ecco queste erano alcune riflessioni. Spero che abbiano fornito alcune linee di indicazione in che direzione occorre andare se si vuole sviluppare realmente una politica della famiglia in cui proprio la famiglia sia una risorsa concreta e abbia reale efficacia.

Addio mia concubina



di Chen Kaige

Quando una famiglia si apre a un'altra famiglia

Mariella Polistena



Una sintesi splendida degli articoli che la legge 184 dedica all'affido familiare è "Una famiglia che si apre ad un'altra famiglia accogliendo in se una parte di essa".

Si perché la presa in carico di un minore è sempre la presa in carico di idee, sentimenti, opinioni, relazioni che hanno contribuito alla costruzione della personalità del minore così come l'insegnamento dei valori, regole di comportamento, stile relazionale. Crescendo nella sua famiglia, il bambino imparerà ad attribuire significati agli avvenimenti, alle persone, ai sentimenti. Imparerà cosa vuol dire essere padre, essere madre, voler bene, lavorare.

Per meglio comprendere la complessità e la gravità degli effetti di esperienze di minori vissuti in ambienti multiproblematici, si può pensare che il bambino che:

- cresce in un contesto inadeguato
- ha ricevuto percosse invece che carezze
- ha vissuto nell'abbandono

non è tanto un bambino digiuno ma è *soprattutto un bambino male alimentato*. Ciò significa che non basterà dargli amore e attenzione, ma egli dovrà essere aiutato ad imparare a ricevere e soprattutto utilizzare l'affetto e la considerazione di chi lo circonda. È difficile intervenire, perché il bambino si porta dentro dei convincimenti e sceglie a questo punto d'interpretare diversi ruoli, quali il ruolo di protettore-responsabile, il sentirsi la causa dei problemi familiari, il *ruolo della vittima*.

Un fenomeno ricorrente ed esemplare

Il bambino che è stato allontanato dai suoi

genitori per:

- l'inadeguatezza degli stessi
- che ha subito maltrattamenti, trascuratezze...

Solitamente non solo non nutre sentimenti di rabbia ma spesso ne prende le difese, aspira a vederli, fa grandi progetti di rientri in casa... (Lucia parla del papà che viaggia in aereo...)

Questo accade e trova fondamento in ragioni ben precise.

1) È vitale il rapporto con le figure parentali. Cercando una risposta diversa da quella sperimentata. (Tornare sul luogo del delitto)

2) Tutti siamo frutto del nostro passato. Attaccare il nostro passato significa attaccare il profondo di noi. E i bambini non possono permetterselo. A volte dopo tanto tempo potranno confrontarsi con le loro difficili storie senza sentirsi annientati. (Luciano chiede alla Famiglia Affidataria come mai il marito non mena la moglie).

Basta poco per attaccare il passato. A volte è sufficiente una battuta in un discorso generale su chi abusa di alcool ... per fargli vivere la critica delle sue radici.

Ciò non significa che al bambino occorre mentire, ma con elasticità e garbo bisogna riportarlo alla realtà senza entrare in competizione con la realtà.

Sbilanciata sull'altro diverso

Se la famiglia, nel suo aspetto più autentico, è una comunità d'amore, non può essere chiusa in se stessa. Luogo di intimità, di privatezza, certo, se si vuole anche di rifugio e oasi, ma non nel senso di un'esclusione dal mondo, di una separazione.

Oggi, oltretutto, sarebbe sociologicamente impossibile. La famiglia è già aperta di per se stessa sulla società; tutti i membri, attraverso il lavoro e le varie partecipazioni sociali, vi sono immersi. Attraverso ogni membro la vita del mondo rifluisce nella famiglia e qui deve essere condivisa. Paradossalmente si potrebbe dire che lo sfasamento verso l'esterno della vita familiare di oggi può essere tradotto in un vantaggio per la famiglia stessa, nella misura in cui

la famiglia riesce ad elaborare e programmare assieme il proprio essere verso l'esterno. Si tratta di assumere il mondo come centro della vita familiare, fondando la sicurezza e il bene della famiglia stessa non nella separazione dal mondo, nella quiete che isola dai problemi e dalle tensioni esterne, ma nella solidarietà intra-familiare che prepara e rinsalda la solidarietà con il mondo. Una comunità o si interessa agli altri o non è una comunità autentica.

"Ogni famiglia oggi, o è aperta al mondo, con tutta la carica di amore, di partecipazione, di solidarietà che ciò indica, o non è una famiglia vera, né può essere famiglia culturalmente ricca e arricchente." (F. Grasselli)

Una famiglia è aperta quando si informa, quando partecipa agli avvenimenti, quando si interessa alle elezioni, agli organi collegiali, quando si interessa ai problemi della gente, ai servizi del territorio, quando è attenta alla povertà delle famiglie, ai nomadi, agli extracomunitari, all'handicap, una famiglia che si interroga sulle cause dell'emarginazione, sul perché dei ritardi e sui tagli delle spese sociali, sulla mancata integrazione scolastica dei bambini ...

Un'apertura che si manifesta in atteggiamenti d'ascolto di ogni persona, di dialogo con tutti, di attenzione ai più piccoli, ai meno ascoltati, ai più soli, è un'apertura che nasce dalla consapevolezza che ogni persona, ogni famiglia, ogni gruppo, ha qualcosa di diverso, che può arricchire, completare.

Ciò che rende possibile l'esperienza dell'affido è però un alto grado di accettazione e tolleranza del "diverso" e un'autentica solidarietà verso chi soffre, essere solidali significa "stare dalla parte di... tenere per lui", capire le ragioni del suo malessere senza aspettare che cambi, occorre ricordarsi che non è un bambino come gli altri, perché ha conosciuto disagi e sofferenze nel momento in cui gli altri conoscono baci e carezze, il bambino può soffrire nel constatare che la famiglia serena che lo ospita non è la sua; può soffrire nell'avvertire un senso di estraneità di fronte a regole, abitudini, rapporti così diversi da quelli in cui è abituato, soffre

certamente per non poter stare a casa sua. Avete mai provato a stare a casa di altri? Anche nelle migliori condizioni di ospitalità arriva il momento in cui ognuno di noi rimpiange il suo angolino personale e la libertà di fare ciò che gli aggrada.

Ma allora, potremmo domandarci, perché attuare un intervento così delicato?

La risposta ci viene direttamente da Andrea un bambino di otto anni, a cui dopo due mesi di affidamento viene riscontrato un tumore osseo al braccio: quando il medico gli chiede se in istituto dove prima si trovava, non avesse sentito dolori al braccio, risponde "in istituto non potevo avere dolori, perché nessuno me lo chiedeva".

È una risposta che denota come in istituto il bambino percepisce di non contare e di non poter contare su un rapporto esclusivo e personale con l'adulto, per una personalità in fase evolutiva questa è una sofferenza maggiore del disagio che può comportare l'adattamento alla vita familiare.

Per un minore che non abita presso i suoi genitori l'affidamento familiare è dunque ancora l'intervento meno drammatico e più costruttivo, specialmente quando la famiglia affidataria lo affronta con grande carica di rispetto per la "diversità" di cui l'affidato sarà portatore.

Molte famiglie, disposte a farsi carico dei problemi educativi e affettivi dei bambini, si trattengono perché preoccupate dal rapporto con la famiglia d'origine dell'affidato. È possibile un'autentica solidarietà tra le due famiglie? Ancora una volta la risposta ci viene dai bambini stessi.

Mauro, sette anni, dopo un anno di affido, dichiara: "Sono proprio un bambino fortunato perché ho due famiglie e non devo lasciarne neanche una".

Giovanna, descrive così in un tema la festa del suo compleanno in casa degli affidatari: "C'era una torta grandissima e tutt'intorno le mie due famiglie ... eravamo in tanti ma ci stavamo davvero tutti".

Le due famiglie quindi si conoscono, si incontrano e possono diventare amiche. Ma affinché questo si realizzi è necessario rispettare alcune condizioni:

- da una parte bisogna che i Servizi Sociali - che per la Legge sono responsabili dell'andamento dell'affido - gestiscano i rapporti tra le due famiglie, fissando date e modalità degli incontri;

- dall'altra, bisogna che la famiglia affidataria riesca a porsi - nei confronti della famiglia d'origine - in una prospettiva di solidarietà e mai di giudizio. Gli esempi sono numerosi: "Giovanni, quando rientra a casa, indossa un paio di pantaloni rattoppati con lo spago: la madre affidataria, superando il naturale stupore, fa notare al bambino come è stata brava la sua mamma ad aggiustare i pantaloni con quello che aveva in casa".

Non è sempre facile riuscire a scoprire un lato positivo in persone o situazioni che appaiono gravemente carenti; eppure è proprio ciò che permette l'instaurarsi di un rapporto di cordiale intesa tra le due famiglie. Gli affidatari che nella propria vita hanno già affrontato esperienze difficili o hanno sperimentato la propria fragilità e possibilità di errori, sono più disponibili ad accettare i limiti della famiglia d'origine e a tollerarne le contraddizioni, di chi invece non ha mai sbagliato.

Formazione

Proprio per la delicatezza dell'intervento, ammesso che la non professionalità possa andare bene, in questo campo non è ammissibile. L'affido non è praticabile.

Una esperienza formativa utile è stata fatta a Reggio Calabria, tramite un'intesa tra il Comune, l'Usl, gruppi famiglia, il Tribunale.

Per essere famiglie affidatarie non occorre essere famiglie perfette. Al contrario, occorre avere il senso del proprio limite, avere la consapevolezza che ogni "diversità" è una ricchezza, proprio perché ciascuno è limitato.

Accogliere un bambino diverso da noi è una grande opportunità per cambiare qualcosa nella nostra vita, nei nostri servizi, ancora prima di cambiare la sua; un'occasione per allargare certi spazi angusti nei nostri rapporti tradizionali ancor prima che offrire a lui rapporti più validi.

ALOGON

Redazione

C/o Comunità Progetto Sud - Via Conforti,
88046 Lamezia Terme (CZ) Tel. 0968/23297

Direttore Responsabile

Giacomo Panizza

Fotocomposizione e Stampa

«Cooperativa dal margine»
Via Conforti - Lamezia Terme
Tel. con uso Fax 0968/26910

È consentita la riproduzione
degli articoli citando la fonte

Abbonamenti cumulativi



ALFAZETA + ALOGON € 58.000
AVVENIMENTI + ALOGON € 30.000
PROSPETTIVE ASSISTENZIALI + ALOGON € 46.000
ASPE + ALOGON € 66.000

Le firme di questo numero:

Salvo Cacciola (Osservatorio Meridionale) -
Nunzia Coppedé (Centro Studi Comunità
Progetto Sud) - FFSS - Caterina Azzarito
(Regione Calabria) - Associazione Il Girasole
- Gianni Speranza (Arci) - Giovanni Pileggi
(Procuratore della Repubblica) - Giuseppe De
Cesare (Giornalista RAI e Gruppo di Fiesole) -
Emma Leone e Cooperativa Quetzal - Claudio
Cavaliere (Assessore Servizi Sociali Comune
di Lamezia Terme) - Mario Pollo (Direttore
Labos) - Mariella Polistena (Comunità Agape
di Reggio Calabria) - Lillino Augello (ADMO)

Abbonamento annuale ordinario € 20.000
Abbonamento annuale sostenitore € 30.000
Abbonamento annuale Enti Pubblici € 50.000

"ALOGON" è un periodico trimestrale

Per gli abbonamenti intestare a:

Coppedé Annunziata, Via Conforti, C/o Comunità Progetto Sud
88046 Lamezia Terme, (CZ)

Conto Corrente Postale 14322887 (Specificare la causale del versamento)